



La città sgangherata



BCC
CREDITO COOPERATIVO
S. VINCENZO DE' PAOLI
DI CASAGIOVE

Sede di Casagiove e Direzione Generale:

Via Madonna di Pompei, 4. Tel. 0823 254111

Filiale Caserta 1: Corso Trieste, 210/212. Tel: 0823 442587

Filiale Caserta 2: Via Tescione, 170. Tel. 0823 362426

Filiale S. Prisco: Viale Europa, Complesso La Meridiana. Tel: 0823 840380

Filiale di S. Maria C. V.: Via A. Simoncelli, 9 (Piazza S. Pietro). Tel: 0823 1842911

www.bancadicasagiove.it

Sfratto al Sant'Antida

Non è solo il luogo di educazione e cultura più antico di Caserta, ma è molto di più. È l'Istituto Sant'Antida, crocevia di generazioni che nel tempo lo hanno frequentato e illustrato. Ne sono testimonianza tanti genitori ex alunni, che sistematicamente vi iscrivono i loro bambini, essi bambini di ieri che oggi sono donne e uomini in carriera. Ebbene, ora su questo Istituto ex IPAB e successivamente passato *ex lege* in proprietà del Comune pende lo sfratto. Il Commissario straordinario, prefetto Maria Grazia Nicolò, lo ha disposto con la determina n. 12 dell'11 gennaio per il mancato pagamento dei canoni di locazione, pari a 22.740 euro oltre gli interessi. Le conseguenze di questo atto sarebbero molteplici e non riguarderebbero solo l'asilo nido, la scuola materna e primaria paritaria che vi funzionano, ma anche le numerose altre attività che ne fanno un laboratorio permanente di educazione e di cultura. Ne conseguirebbe anche lo sfratto delle Suore di Santa Giovanna Antida Thouret, che sono a Caserta, nell'Istituto, dal 1914, e che curano con amore e competenza l'educazione dei bambini, ma ora a rischio di abbandonare la città come fu per un altro scempio pur disposto dal Comune, la perdita nel 1999 delle Suore di Gesù Redentore, dette di Sant'Agostino, con la mitica Suor Olimpia.

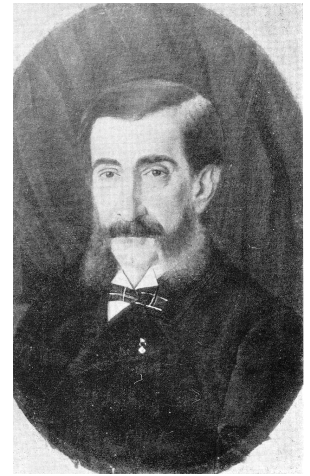
Il problema è sicuramente più complesso di quanto sembri, ma proprio per questo richiederebbe interventi e decisioni diversamente ponderate. Qui con il Sant'Antida non si tratta di locali in uso a semplici cittadini, solventi o non solventi, ma espressamente destinati a opere di accoglienza e istruzione, secondo le disposizioni testamentarie di Francesco De Dominicis, il più generoso cittadino casertano perché ne resta tutt'oggi il più grande donatore. Alla sua morte (1910) con atto testamentario redatto dal notaio De Lillo donava non solo i suoi numerosi beni mobili e immobili, opere d'arte e gioielli, ma destinava anche una cospicua somma per l'istituzione di un Asilo che accogliesse gratuitamente fanciulli poveri o orfani, non diversi dai bambini di oggi colpiti da altre sciagure, profughi dai loro Paesi, spesso inghiottiti dal mare: «*Io sottoscritto, Francesco De Dominicis fu Giovanni Battista, domiciliato in Caserta, col presente testamento dispongo della mia eredità nel seguente modo (omissis). Istituisco erede della nuda proprietà di tutti i miei beni immobili, titoli di credito e di rendita il Comune di Caserta con l'espresso obbligo e condizione di fondare in Caserta un Asilo Infantile educativo da intitolarsi Asilo Infantile De Dominicis... Raccomando che i bambini e le bambine non stiano scalzi fuori e dentro la scuola. A tutti si provveda a dare una sopravveste e le scarpe. Caserta, 8 febbraio 1906*».

Un dono inestimabile per Caserta, che, invece, ha dato poco al cavaliere De Dominicis. Non una lapide sul fronte del palazzo dove è vissuto e morto, non il nome di una strada. Alla sua morte Via San Carlo, dove al civico 18 era il palazzo De Dominicis e dove iniziò a funzionare l'Asilo, cambiò toponimo in Via De Dominicis. Successivamente, per la pressante richiesta dei sancarlino,

ritornò ad essere via San Carlo. E neppure si intitola a lui l'attuale Via Sant'Antida, ex via Corridoio, dove fu trasferito l'Asilo, essendo insufficiente il fabbricato in Via San Carlo per l'ingente numero di bambini. Non così per l'Istituto Sant'Antida, che lo ricorda e lo onora come nella solenne celebrazione del centenario della fondazione dell'Asilo, nel 2014, con la deposizione di una lapide sul busto marmoreo posto nell'atrio, dinanzi al quale sono passati bambini poveri e bambini della Caserta bene, quando successivamente la scuola fu aperta anche ai figli delle famiglie benestanti, sempre lasciando la priorità a quelli indicati dal testamento. Né è mai diventato un Asilo elitario, perché l'accoglienza e la carità restano al primo posto e i bambini delle famiglie delle nuove povertà continuano a essere accolti gratuitamente. Agli inizi del '900, quando De Dominicis pensava ai bambini, le povertà si chiamavano miseria, guerra, fame; ora si chiamano prostituzione, pedofilia, alcoolismo, droga, bullismo.

L'opera di Francesco De Dominicis, filtrata attraverso l'impegno educativo delle suore, ha resistito ai mutamenti dei tempi e non si è lasciata travolgere. Alla maestrina di un tempo è subentrata una solida cooperativa onlus di insegnanti, presieduta dal prof. Vincenzo Farina, che ha

ISTITUITO PER
LASCITO
TESTAMENTARIO
DI FRANCESCO
DE DOMINICIS,
È IL LUOGO DI
EDUCAZIONE
E CULTURA
PIÙ ANTICO
DI CASERTA



stipulato un regolare contratto di locazione dei locali. Purtroppo il mancato pagamento dei canoni a partire dagli ultimi anni ha fatto maturare il consistente debito. Di qui il provvedimento del Commissario prefettizio, rispetto al quale il presidente, che finora ha garantito e resa possibile la continuità dell'Istituto, assicura una ragionevole soluzione.

Di fronte a tale situazione la domanda che nasce spontanea è: «Può il Sant'Antida, nato da un preciso legato testamentario che ne vincola finalità e sede, perché acquistata con il danaro del donatore, essere sfrattato?». La risposta, se la diamo *sine ira et studio*, è scontata: no! E ancora: «Noi casertani distratti, secondo quanto di noi scrive impunemente Pascale, possiamo perdere un altro pezzo della nostra storia?».

Anna Giordano - a.giordano@aperia.it

Renzi alla Reggia, la città e il degrado

Sabato 16 gennaio. Sono le 9.30 circa, manca ancora un po' all'arrivo del presidente del consiglio Matteo Renzi, in visita alla Reggia di Caserta per inaugurare la liberazione degli spazi occupati sino ad oggi dall'Aereonautica e dalla Scuola Nazionale di Amministrazione. Il prato di Piazza Gramsci, di fronte alla Flora, a un passo dal palazzo reale, è stato tosato. Ma l'erba è di un giallo paglierino, segno che non viene curato da tanti mesi. Il prato di Piazza Carlo III, immediatamente di fronte al monumento disegnato da Luigi Vanvitelli, dopo un'estate in cui era quasi totalmente secco, oggi è di un verde acceso e con un taglio curato. Nelle immediate vicinanze non c'è neanche un immigrato a vendere braccialetti o accendini, come sono assenti i venditori ambulanti di guide che solitamente assalgono i turisti in arrivo.

In fondo, il pensiero espresso da un vecchio signore che passeggia nei dintorni non è poi così sbagliato: «Arriva Renzi e hanno pulito tutte le strade, ma c'è sempre immondizia a Caserta». Del resto, basta spostare gli occhi su una panchina di Piazza Gramsci con una gamba distrutta e quindi totalmente inservibile. Come al solito, in occasione della visita di un'autorità così importante, si è corso ai ripari per ridurre al minimo le possibilità di fare "brutta figura". Ma che senso ha tenere linda e pulita (neanche tanto) una città nei momenti in cui sono puntati i riflettori dell'intera Italia, quando il resto dei giorni si vive nella sporcizia e nel degrado? A Caserta i turisti arrivano costantemente tutto l'anno, perché si interviene solo quando arriva il Papa o Renzi? Una situazione analoga, infatti, accadde il 26 luglio 2014, quando a far visita in città venne il Pontefice, accolto da decine di migliaia di persone. Ma è evidente che se non si interviene costantemente, con un lavoro più accurato da parte dell'azienda che si occupa della pulizia delle strade (Ecocar) e un intervento



più tempestivo ed efficace dei pochi vigili urbani che si vedono per il centro, Caserta non potrà mai considerarsi una città turistica e civile. Sembra di chiedere la luna, ma in fondo dovrebbe essere tutto nella normalità dei fatti. Ovviamente i cittadini dovrebbero mettersi del proprio. E, purtroppo, ciò non sempre accade.

Donato Riello - d.riello@aperia.it



I Popolari

Diamo inizio a una carrellata di volti e personaggi che Caserta tutta ha visto e conosciuto nel corso degli anni, e che, chi più e chi meno, hanno contrassegnato un'epoca. Li chiamo i Popolari, perché appartennero e appartengono davvero al popolo di Caserta.

Il Conte Cardalano. In ordine sparso ovviamente, cominciando, noblesse oblige, dal Conte Cardalano, tifoso numero uno della Casertana Calcio, spesso visto girare per la città con qualche segno che rappresentasse la sua fede per i colori rossoblu, fossero una coccarda o un cappello o una fascia con i colori della Casertana. Partiva da Via Vico, dal Bar della Francese, che francese era davvero, di fronte alla Cantina Tesauro, tra Piazza Correrà e il Vicolo Della Ratta, e sulla sua sedia a rotelle percorreva il centro fino alla Piazza Margherita. Durante il percorso era da tutti ossequiato tra il serio e il faceto, e a tutti rispondeva con un vocione arrochito dal fumo delle sigarette il suo classico saluto «Ave»! Il Conte aveva anche un fratello, Alfredo, che a distanza di un paio d'anni dalla fine della guerra, andava ancora in giro con a tracolla una gavetta vuota, forse per ricordare a tutti di essere stato prigioniero dei tedeschi...

Amedeo. Nei giorni di festa Via Municipio e il Corso Umberto erano percorsi più volte da un personaggio elegantissimo, di nome Amedeo. Vestito alla moda, immancabile farfallino, bastoncino di bambù da passeggio, il segreto di Amedeo, che era un Sancarolino, come accennato da Sarnelli, lo conoscevano un po' tutti. In pratica, solo nei giorni di festa, faceva l'indossatore

per una casa di moda maschile, e, forte anche di un elegante portamento, faceva la sua bella figura. Il guaio era incontrarlo nei giorni che non erano di festa, quando, smessi gli abiti della casa di moda, girava per la città, trasandato come pochi, diciamo peggio di un clochard, con scarpe rotte e barba lunga... insomma pochi riuscivano a riconoscere in lui quel signore che ogni domenica percorreva il centro come un vero indossatore, ed era additato quale *elegantiarum princeps* della nostra città.... ma solo di domenica.



Orlando. Chi non conosce Orlando, non conosce Caserta... è il posteggiatore di Via G.M. Bosco, ed è l'unico che i dirigenti dei parcheggi casertani hanno lasciato fisso al suo posto, senza farlo girare per gli altri parcheggi. Via G.M. Bosco senza Orlando non avrebbe senso, diciamo la verità... Orlando nasce in una famiglia numerosa e sin dall'infanzia frequentava l'Oratorio Salesiano. Un fratello sottufficiale dell'Aeronautica, un altro parrucchiere e lui in quel posto fisso sin dall'età della ragione, quando però non erano state inventate ancora le "strisce blu" nella nostra città.

Da giovanissimo, all'Oratorio, Orlando, e questo lo sanno in pochi, era un buon centrocampista e una volta millantò un contatto con la squadra di Ischia. Molti pensarono che fosse una balla, tanto più che alla domanda «e come ci arrivi a Ischia?» lui rispondeva serio «una volta col treno e un'altra con l'autobus»; così si capì che questo interesse dell'Ischia se l'era inventato.

Robertino. In Piazza Correrà inseguendo sempre un pallone a tutte le ore del giorno c'era Robertino... con bermudino e bretelle, d'estate e d'inverno, Robertino da piccolissimo era stato colpito dalla poliomelite, che lo aveva un po' deformato e lo aveva privato della parola, per cui emetteva suoni incomprensibili e i bambini ne erano spaventati. Robertino, figlio di una famiglia bene casertana, addirittura col papà preside di una scuola superiore, era invece un ragazzo dolcissimo e innamorato del pallone che inseguiva con grande accanimento per tutto il giorno. Diciamo che faceva parte del panorama di Via Vico...

(1. Continua)

Biblioteca abbandonata: anche le luci si spengono

Se arrangiarsi fosse davvero un'arte, alla biblioteca di Caserta potremmo vantarci di avere molti artisti. Il pomeriggio di martedì 19 gennaio, nella struttura di Via Laviano, metà delle aule studio sono rimaste al buio. Ma tanti studenti hanno continuato imperterriti a studiare, sfruttando la luce del proprio cellulare. La scena ha un che di comico e surreale, ma prima o poi sarebbe dovuto accadere. Erano giorni, infatti, che il sistema di illuminazione di un'ala della biblioteca (quella raggiungibile solo attraversando il cortile) faceva brutti scherzi. Il problema pare essere un guasto nella linea elettrica che fa scattare continuamente il salvavita. I dipendenti spiegano di aver già segnalato il problema al Comune, ma nessuno è intervenuto. La corrente elettrica, in quell'ala, è saltata più volte durante la giornata di martedì e nei giorni precedenti, ma finché il sole era alto, non ci sono stati danni importanti. Certo, il sistema di riscaldamento era spento, ma il freddo, tutto sommato, è facilmente affrontabile: giaccone, sciarpa, guanti e il problema è risolto.

Il vero disagio, invece, è arrivato al tramonto. Erano circa le 17.20 quando le luci si sono spente. A quel punto le possibilità erano due: andarsene a casa, o provare a cercare un posto nell'altra parte della biblioteca, dove riscaldamento e luci funzionavano. Qualcuno, però, nella speranza del ritorno in breve tempo della luce, ha escogitato una terza possibilità: sfoderare il proprio *smartphone* e sfruttare la luce del flash. Dopo una

manciata di minuti la luce è ritornata. Fine dell'emergenza? Neanche per sogno. A un'ora di distanza le lampade si sono spente di nuovo, e questa volta sono rimaste così fino alla chiusura (19.30). Decine di ragazzi, alla fine, sono stati costretti ad andarsene, visto che tutti i posti dell'altra parte erano occupati. La biblioteca di Caserta è molto frequentata: ogni giorno almeno 200 persone (prevalentemente universitari) entrano in quelle sale gialle e arancioni che in passato hanno ospitato il macello comunale. Molti vengono da comuni limitrofi e trovano qui un luogo in cui poter studiare e socializzare. Probabilmente è uno dei servizi più sfruttati e utili per gli under trenta, in una città dove la parola servizi ha ben poco significato.

Ma i problemi della biblioteca di Caserta sono tanti. Già all'entrata qualcosa di strano è abbastanza evidente: la porta d'ingresso è piena di nastro adesivo e carta, un riparo "casereccio" effettuato dai dipendenti per mantenere utilizzabile la porta. «Se questo è l'ingresso, chi sa cosa c'è dentro...», verrebbe da pensare a chi entrasse per la prima volta. E infatti, all'interno, quasi tutte le porte sono rotte, con maniglie che sono venute via una dopo l'altra. Neanche al bagno è possibile avere un po' di tranquillità: pure qui la maniglia è rotta. Per non parlare poi delle tante sale che sono ancora chiuse, ad anni di distanza dal termine dei lavori (il problema è un contenzioso tra il comune e l'azienda che ha effettuato la ristrutturazione). Ma l'emblema della non curanza in cui è lasciata la biblioteca di Caserta si trova appiccicato all'ingresso del corridoio in cui alloggiano i distributori automatici: un foglio di un bianco ormai ingiallito con la scritta «Attenzione, vetro rotto». Ormai non si sa più nemmeno da quanto tempo è lì.

Donato Riello - d.riello@aperia.it

Fermezza e urbanità dei modi

Dal calendario storico 2016, dato alle stampe dalla Polizia Municipale di S. Maria Capua Vetere e distribuito il giorno del santo protettore Sebastiano, leggo che il 25 maggio del 1867, sindaco Girolamo della Valle, il Consiglio Comunale approva la costituzione del corpo speciale «per lo servizio di Polizia Civica. Esso si denominerà Corpo della Guardia Municipale della Città».

Il Corpo si compone di 8 individui con un brigadiere, sarà fornito di carabina, revolver e sciabola. I requisiti richiesti per poter far parte del Corpo sono: condotta lodevole; fra gli anni 21 e 35; non avere subito condanne a pene corporali; non essere soggetto all'obbligo di leva; statura non inferiore di un metro e 678 millimetri; sanità e robustezza; sapere ben leggere e scrivere.

Lo stipendio è di lire 51 mensili per il Brigadiere e lire 34 per gli agenti. Gli infermi di malattia acuta saranno curati a spese del Municipio ma riceveranno metà del soldo.

I doveri richiesti a questi tutori primordiali sono i seguenti: «Nell'esercizio delle loro funzioni le Guardie dovranno associare alla fermezza una convenevole urbanità di modi, avranno cura speciale di raccogliere ed accompagnare all'Ufficio dell'Assessore di Servizio i fanciulli che ritrovassero smarriti per via. Non potranno ricevere mance».

Ecco tutto. Chiaro e compendioso. Spero lo leggano anche i nostri Vigili Urbani e provino ad associare "fermezza" e "con-venevole urbanità di modi". Ne saremmo contenti tutti... soprattutto Umberto Sarnelli, il nostro direttore, destinatario confesso di qualche verbale inurbanità. Prosit!

G. Carlo Comes

Legalità economica

Il presidente della Corte dei Conti Raffaele Squitieri, in una nota inviata al presidente del CeSAF, Centro Studi e Alta Formazione, ha elogiato la città di Caserta, i suoi cambiamenti e la nuova immagine data alla Reggia. Il presidente Squitieri è stato nella nostra città in occasione della cerimonia di apertura dell'anno accademico del CeSAF, che, ospitata nel salone dei convegni di Confindustria Caserta, ha visto la partecipazione di autorità istituzionali e accademiche, nonché di dirigenti, professori e studenti delle scuole superiori locali.

Il tema della lectio magistralis svolta dal presidente Squitieri è stato "L'educazione alla legalità economica come elemento di sviluppo e crescita sociale" e, di fatto, la prolusione ha trattato soprattutto dei mali che, in questa materia, affliggono il nostro Paese. Il discorso è stato indirizzato prevalentemente ai giovani, dichiarati la speranza e il futuro dell'Italia; ma, forse, se certi valori fondamentali fossero appresi e fatti propri dall'attuale classe dirigente, politica e non, certi risultati migliori sarebbero possibili anche adesso.

Emanuela Ciotola

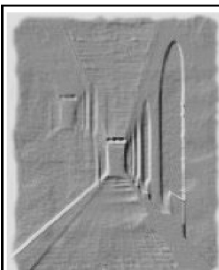
Caro Caffè

Caro Caffè, la sentenza della Consulta n. 138 del 2010 afferma: «L'art. 2 Cost. dispone che la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali [...] In tale nozione è da annoverare anche l'unione omosessuale, intesa come stabile convivenza tra due persone dello stesso sesso, cui spetta il diritto fondamentale di vivere liberamente una condizione di coppia [...] Dunque spetta al Parlamento, nell'esercizio della sua piena discrezionalità, individuare le forme di garanzia e di riconoscimento per le unioni suddette». Nel luglio 2015 la Corte europea dei diritti umani ha condannato l'Italia per aver violato il diritto al rispetto della vita privata e familiare di coppie omosessuali, che da anni vivono insieme in una relazione stabile. Il governo italiano ha presentato un disegno di legge (prima firmataria Monica Cirinnà) che arriva ora in Parlamento per l'approvazione. L'immane attacco dei soliti ultra cattolici contro questa legge è inizialmente tiepido, la Chiesa sembra defilata e il segretario della CEI Galantini si dissocia dagli organizzatori del Family Day.

leri Mattarella senza alcun riserbo dice ai parlamentari: «I costituenti tennero presente che il matrimonio stabiliva che i coniugi dovessero essere di sesso diverso». Ma, a parte il fatto che l'Art. 29 Cost. dice: «La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio», chi ha convinto il Presidente a intervenire su una decisione del Parlamento richiesta dalla Consulta? Contemporaneamente sulla stampa appare la notizia dell'adesione al Family Day da parte di Bagnasco presidente della CEI che, con la sponda del Segretario di Stato vaticano Parolin e con il placet del

Papa, attacca il disegno di legge sulle unioni civili come aveva fatto nel 2007 contro i DiCo di Rosy Bindi e del governo Prodi. Oggi si legge addirittura l'intervista di un trionfante Ruini. Ho trovato un vecchio libro letto 63 anni fa: *Dialoghi dello spirito* di Arturo Paoli. Lo sto rileggendo e ritrovo il clima tempestoso dell'Azione Cattolica attaccata da Gedda e da Pio XII il quale epurò tutti i dirigenti: Carretto, Rossi, Paoli, Eco e persino l'assistente nazionale Montini mandandolo a Milano. Gerardo Lutte - prete salesiano espulso dalla congregazione e negli anni '70 per il suo impegno accanto ai baraccati delle periferie romane, per anni docente di Psicologia dello sviluppo all'Università La Sapienza di Roma, ora impegnato con i ragazzi di strada del Guatemala - in risposta all'appello di La Valle, dichiarando la sua indisponibilità a rispondere alle 38 domande del sinodo dei Vescovi indetto da Papa Francesco nel 2013, così scrive a un amico: «Immaginiamo che una maggioranza di persone e di comunità si pronuncino a favore dei mezzi anticoncezionali, del diritto delle donne a decidere l'interruzione della gravidanza, del diritto delle persone a decidere in caso di malattie incurabili e dolorose di porre fine alla propria vita. Cosa farà il papa? Cambierà i diktat dei suoi predecessori? Neanche tu pensi che sia possibile? E allora cos'è questa democrazia nella chiesa di cui parla Raniero? Siamo arrivati al motivo essenziale della mia partecipazione la mia convinzione che papa e vescovi, malgrado le loro intenzioni e buona volontà, sono strutturalmente incapaci di rispondere alle attese fondamentali dell'umanità. Il loro potere è usurpato, è anti-evangelico e quindi anti-umano».

Felice Santaniello



ISTITUTO SANT'ANTIDA

Onlus

*Il luogo di educazione e cultura
più antico di Caserta*

*Nido, Sezione Primavera,
Scuole Paritarie dell'Infanzia e Primaria*

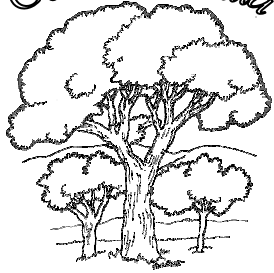
*Asilo Infantile De Dominicis
Una Scuola per la Vita*



Member of UNESCO
Associated Schools

Via S. Antida n. 27 - 81100 Caserta - www.santantida.it - Tel. 0823/322276

C'è verde in città



Il Cedro del Libano

«Un'aquila grande dalle grandi ali e di grande apertura alare, piena di piume variopinte, venne sul Libano e portò il midollo del cedro». In questi versetti di Ezechiele l'aquila rappresenterebbe l'immagine profetica dell'evangelista Giovanni, che elevato al di sopra di sé con l'acutissima intuizione della sua mente, poté contemplare e raccontarci il Verbo che era in principio; il monte Libano raffigura la patria celeste; il cedro l'altezza incommensurabile della divinità.

Alla fine del '700 la regina Maria Carolina d'Austria, moglie di Ferdinando IV, volle realizzare, insieme al giardiniere John Andrew Graefer, un giardino all'inglese da aggiungere al parco all'italiana della Reggia di Caserta, che doveva competere con quello della Reggia di Versailles commissionato dalla sorella Maria Antonietta, regina di Francia. Gli aristocratici locali fecero a gara per ritoccare i propri giardini sul modello di quello reale, alloggiando camelie, cycas, canfori e altre piante, che ancora oggi sono presenti nel territorio casertano. La regina fece arrivare da tutto il mondo specie d'ogni genere, indigene quanto esotiche, tra cui numerosi e bellissimi Cedri del Libano da mettere a dimora nel noto giardino. Quattordici di questi esemplari furono donati al duca di Maddaloni Carafa e disposti nell'attuale cimitero di Maddaloni. Incuriosita dalla storia che mi era stata raccontata dalla direttrice del Museo Civico M. Rosaria Rienzo, attenta conoscitrice della storia della città, sono andata a verificare e, accompagnata dal responsabile del cimitero Andrea Nuzzo, ho potuto ammirare i sette Cedri sopravvissuti ancora in ottimo stato di conservazione. Un documento attestava la storia dei bellissimi alberi, ma è stato rubato qualche tempo fa. Restano loro, i bei Cedri che con maestosità e bellezza eterna, con quelle belle braccia enormi e incurvate, le fronde composte da lunghi aghi verde scuro, rappresentano un patrimonio di valore incalcolabile, la testimonianza della nascita e del tramonto di più generazioni.



I longevi e imponenti Cedri del Libano hanno simboleggiato in ogni tradizione l'Immortalità e l'Eternità, citati spesso nell'Antico testamento per robustezza e profumo, definiti dal La Martine «i monumenti naturali più celebri dell'universo, che sono ugualmente consacrati dalla religione, dalla poesia e dalla storia». Secondo una leggenda greca medievale l'albero che fornì il legno per la croce era nato da tre virgulti di cedro, cipresso e pino che si erano miracolosamente riuniti in un solo tronco. Originario dell'Asia minore, per molte diverse civiltà è stato un albero fondamentale. I Fenici ne utilizzavano il legno per la costruzione di navi a scopo commerciale o militare, veniva inoltre impiegato per edificare case, templi e palazzi. Gli Egizi utilizzavano la resina, profumata, per l'imbalsamazione dei defunti, il legno per costruire i sarcofagi. Utilizzato un tempo per la durezza del legno, ma anche per la fragranza che emana, è ricordo vivo della costruzione del tempio di Salomone e della sua sala del

trono. La corteccia viene ancora usata in decotto per le inalazioni contro le bronchiti catarrali, mentre l'unguento a base di legno di cedro viene usato per i dolori articolari. Tradizionalmente il legno serviva anche per costruire frecce. Il macerato delle gemme è utilizzato per combattere la psoriasi, in quanto favorisce la rigenerazione del tessuto cutaneo. Un Cedro è presente sulla bandiera libanese, diventato simbolo nazionale del paese. Il Libano in verità sembra che oggi stia puntando a rigenerare i boschi e preservare i pochi vecchi esemplari rimasti, creando numerose riserve, visto che in passato un lungo periodo di sfruttamento aveva ridotto drasticamente gli esemplari più antichi.

E a proposito di patriarchi verdi, memorie storiche di un popolo, vi propongo quanto affermato in un'intervista da Beth Moon, di San Francisco, che da molti anni attraversa tutto il globo per fotografare gli alberi più antichi e curiosi del mondo, nei luoghi più remoti: «Sono i monumenti viventi più grandi e antichi della terra. Credo che col tempo assumeranno un'importanza ancora maggiore, specie in un momento storico come il nostro in cui è essenziale vivere in armonia con l'ambiente che ci circonda».

Silvia Zaza d'Aulizio
s.zazadaulizio@aperia.it

Casagiove: 1° Premio S. Vincenzo de' Paoli

La Bcc di Casagiove, in collaborazione con la Parrocchia di San Michele Arcangelo, ha premiato tre personalità, eccellenze del territorio, distinte particolarmente nei rispettivi campi di attività. «È necessario - ha dichiarato il presidente della Bcc Valentino Grant - in questa particolare e delicata fase della vita economica restare uniti e rinsaldare i rapporti solidaristici e mutualistici che contraddistinguono la nostra realtà, incontrandoci e confrontandoci non solo nei momenti statutariamente previsti come l'assemblea annuale». Nell'Auditorium intitolato a Mons. Pasquale D'Anna di piazza San Michele, a conclusione di una serata semplice e ricca d'emozioni sono stati premiati:

Antonio Diana, per motivi di ordine etico-sociali; in particolare per le capacità imprenditoriali dimostrate, per l'esemplare rispetto della legalità e per la sua disponibilità e intraprendenza volta a promuovere occasioni e opportunità di lavoro per i giovani del nostro territorio.

Adele Di Gioia, presidente dell'ANIEP, per la sua disinteressata e generosa dedizione che è divenuta scelta di vita dedicata alla tutela della dignità e dei diritti dei diversamente abili. Un impegno portato avanti con fervore, intraprendente ed edificante zelo volto a promuovere, sul nostro territorio, nobili, efficaci, coinvolgenti iniziative a loro favore.

Lorenzo Politico, componente di una storica famiglia di commercianti di Casagiove, che si è distinto per il suo intraprendente impegno operativo, per la sua rettitudine, per il suo altruistico spirito di servizio, nonché per la sua faticosa generosità a favore del prossimo.



La campana rotta e il nipote del prete

«Dove parla il favore tace la giustizia».

Proverbio

Il petrolio ci toglieva il sonno. Il mostro nero appiccicoso strozzava l'economia mondiale. Facevamo le domeniche in bici o a piedi per ridurre i consumi. Per anni siamo stati indottrinati sulle dinamiche negative innescate dalla dipendenza energetica, dagli alti costi imposti dal cartello dell'OPEC tiranna, nelle mani di avidi sceicchi che con i soldi incassati da noi cominciavano a comprare, sempre da noi, pacchetti azionari di aziende. Enrico Mattei aveva provato a renderci meno deboli nei confronti delle "sette sorelle" che monopolizzavano il mercato mondiale, rimettendoci la pelle. Per mille, buone o cattive ragioni, abbiamo finito coll'odiare, ma non rinunciare al petrolio. Stati ipocriti hanno sbandierato la soluzione delle energie alternative, ma non le hanno veramente volute. Il tornaconto ha sempre vinto. Anche a rischio della sopravvivenza del pianeta. Ma questa è altra storia. Oggi il petrolio si vende sulle bancarelle a prezzi stracciati e sarà ancora più a buon mercato adesso che, eliminate le sanzioni, dal serbatoio iraniano si ricomincia a pompare greggio. Quanti miliardi, di dollari o di euro, in meno costa la bolletta energetica del Paese e del mondo? Una quantità impensabile. Eppure le nostre economie non rispondono. Non c'è slancio. Le borse traballano, perché tanti, troppi, predicando bene e razzolando male, tenevano petrolio a portafoglio. I paesi produttori si impoveriscono e la differenza negativa crescente delle loro economie rispetto a quelle dei Paesi più ricchi, produrrà altre ondate migratorie di poveri vecchi e nuovi.

Per anni abbiamo atteso che il mostro nero appiccicoso, quello che uccideva i cormorani e imbrattava gli arenili e i ghiacci candidi, smettesse

di mordere, se non l'ambiente e la vita, almeno le nostre tasche. Convinti di poter innescare lo sviluppo, di lasciarci la crisi alle spalle, siamo disorientati, ma soprattutto riottosi a guardare una realtà che è cambiata, senza che ce ne accorgessimo. Il concentrato di ricchezza nelle mani di pochissimi, l'impoverimento di grandi masse, sono la causa prima del senso insopportabile di ingiustizia che si vive nel mondo e dei conseguenti, terribili e violenti effetti collaterali. La crisi ha scavato fossati, ha abbattuto i ponti della solidarietà, ha eretto muri, frontiere, cavalli di frisia e fili spinati.

La crisi ha scavato fossati, ha abbattuto i ponti della solidarietà, ha eretto muri, frontiere, cavalli di frisia e fili spinati

Perché una platea crescente di poveri, di senza diritto e di senza terra, di uomini e donne privati dal senso della speranza e del futuro, compresi i deboli dei Paesi forti, dovrebbero consumare, investire, inventare, intraprendere?

I nostri giorni son pieni di bugie ufficiali. Di negazione dell'evidenza. Di anestetizzazione dei problemi. Di fuorvianze furbe e colpevoli. Il messaggio dei governi è fatto di slogan. Tutto è superficiale. Quando il dito indica la luna l'imbecille guarda il dito. Ma il dito non indica mai la luna, ma una miseria quotidiana, non una qualunque, ma quella scelta con cura perché su di essa si concentri la generale l'attenzione, nascondendo le priorità, le questioni fondamentali che a un popolo maturo, chiunque governi, dovrebbe saper porre. I TG straripano delle contraddizioni della Sindaca di Quarto, dilettante allo sbaraglio, riportano tenzioni da cortile tra personaggi mediocri, che il più delle volte non sanno quello che fanno.

Oggi imperversa il tormentone dei pubblici dipendenti assenteisti da braccare e licenziare in 48 ore, in barba a ogni regola e principio di diritto e tacendo i mali della burocrazia e le immense responsabilità della politica, che non è guarita da

mali antichi, ma sa solo nasconderli meglio. Ogni giorno ci viene indicato qualcuno o qualche categoria sulla quale scaricare la nostra rabbia, la nostra ambigua esigenza di giustizialismo. Un giorno sono i banchieri, un giorno è la perfida Europa (povero Altiero Spinelli), un giorno i sindacati gufi e i lavoratori cocciuti e financo i risparmiatori "speculatori".

Quando il dito indica la Luna...

Cortine fumogene per nascondere verità difficili da digerire. Il nostro Bel Paese non è impermeabile alle contraddizioni globali e a queste aggiunge le proprie. C'è una corsa all'apparire a scapito dell'essere nella filosofia di governo. C'è corruzione? Altro se c'è!... allora, una bella struttura anticorruzione, uno strumento di controllo burocratico poliziesco. Bene. Ma chi e quando saprà parlare alle coscienze assuefatte, compromesse perché abbiano un sussulto e inneschino nei comportamenti individuali i deterrenti ante-litteram per ripugnare ogni, seppur piccolo, indizio di corruzione?

Quand'ero ragazzo mi raccontavano che la responsabilità di aver rotto, lanciando pietre, la campana della chiesetta era massima se eri il monello, che io ero, ma era declassata a sfortunata coincidenza se eri il nipote del prete. Per una vita mi sono battuto perché la responsabilità della campana rotta fosse uguale per tutti, ma se il povero *travet* assenteista, fannullone e moderatamente gaglioffo, formatosi alla scuola di chi lo governa, è la mortale malattia del Paese, allora è evidente che si prova, ancora una volta, a far salvi i troppi "nipoti di preti" che noto in giro, ai quali non si addebitano responsabilità, quali che siano i conflitti di interesse, le frequentazioni, i trasformismi, i traffici, le collusioni malsane, l'affarismo, l'inefficienza, la presunzione, l'arroganza, le mascalzionate, la volgarità. Tutto amnistiato, purché si sia sudditi. E, come sempre, siccome non mi adegua, confesso subito che la campana l'ho rotta io.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

RAZZISMO E INTOLLERANZA

Attenzione...

All'inizio del 2015 mi colpì una ricerca pubblicata dal Pew Research Center (un'organizzazione che fornisce informazioni su problemi sociali, opinione pubblica, andamenti demografici sugli Stati Uniti e il mondo in generale) che classificava l'Italia come il Paese più razzista d'Europa: a voler credere a questa indagine, non solo noi italiani eravamo i più intolleranti del Vecchio Continente nei confronti delle minoranze etniche, ma, rispetto a Britannici, Francesi e Tedeschi, eravamo anche i primi per odio contro i musulmani. Oggi vorrei tanto sapere se il complesso di teorie inerenti all'analisi del rispettabile Pew Research Center ha per caso subito qualche cambiamento, perché ne sono successe di cose nel corso dell'ultimo anno e non mi sembra che gli altri Stati europei abbiano dato prova di stima e considerazione nei confronti degli stranieri di fede islamica.

Papa Francesco ha detto che ogni migrante e ogni rifugiato porta con sé una storia, una cultura e dei valori preziosi, ma è chiaro che ad alcuni politici fa gola più tutto ciò che può essere comprato e venduto in Borsa, piuttosto

che le qualità positive in campo morale, intellettuale e professionale di un individuo.

In Francia, ad esempio, si è pensato di rinchiudere in centri d'internamento preventivo i cosiddetti "*schedati S*", ossia tutte quelle persone sottoposte a controlli per prevenire minacce gravi alla sicurezza pubblica o alla protezione dello Stato, qualora siano state raccolte informazioni o indizi reali a loro carico. Inutile dire che questi "*schedati S*" sono in gran parte musulmani, incensurati, ma sospettati a vario titolo di essere in grado di commettere un giorno attentati terroristici in Francia: fa veramente piacere scoprire che potrebbe bastare una barba lunga a trasformare un parigino islamico in un jihadista. In Germania sono stati registrati dalla polizia federale più di 817 attacchi contro i rifugiati dall'inizio di dicembre, azioni offensive cui si è andata ad aggiungere la caccia all'immigrato scoppata a Colonia dopo che un branco di nordafricani e mediorientali ha molestato, violentato o derubato più di cento ragazze la notte di Capodanno. L'Ungheria, che ha già sigillato i confini con la Serbia e con la Croazia, ha deciso di alzare un muro anti-migranti anche con la Slovenia, in modo da non avere mai più un profugo sui suoi confini e il governo danese (una coalizione in cui ha trionfato soprattutto il partito ultra-nazionalista DF, contrario a qualsiasi apertura sulla



Lo scontro tra il presidente della Commissione Europea, Juncker, e il premier Renzi non è stato una bella figura. Se l'Europa nei suoi massimi rappresentanti decide di imboccare la strada dello scontro politico quasi *ad personam*, rischia di arretrare anziché avanzare e di dare man forte ai critici dell' Ue e dell'euro. L'intervento di Juncker, che ha tirato in ballo direttamente il premier italiano, è stato del tutto poco diplomatico e fuori luogo. Ha avuto di mira, solo a pretesto, il problema della flessibilità. «*Ritengo che il primo ministro italiano, che amo molto, abbia torto a vilipendere la Commissione a ogni occasione, non vedo perché lo faccia*», «*noi abbiamo introdotto flessibilità contro la volontà di alcuni Stati membri*», e poi: «*Il rapporto con l'Italia è ai minimi storici*», così Juncker. La reazione del Premier è stata decisa. Renzi è andato oltre la questione della flessibilità per riaffermare il ruolo chiave dell'Italia in Europa che deve costruirsi diversamente. «*Non ci facciamo intimidire da dichiarazioni a effetto*», «*l'Europa non può essere soltanto un pacchetto di regole che ci troviamo a dover seguire*», «*è finito il tempo in cui ci telecomandavano da fuori*», ha ribadito Renzi. La polemica non si è fermata. Da Bruxelles nel tentativo di appianare il caso si è fatto peggio: «*troppi malintesi nati perché Bruxelles non ha un interlocutore a Roma per dialogare sui dossier più delicati*», si è dichiarato. «*Dall'Europa polemiche inutili, a Roma c'è un governo nel pieno dei poteri*», ha sottolineato il ministro degli este-

LA MARATONA DI RENZI

Se l'Europa litiga

ri, Gentiloni. Poi il chiarimento, frutto certo della forte reazione italiana. «*Ci sono buone relazioni tra la Commissione e il governo italiano*», con «*i colleghi italiani e il premier*» e «*non ci sono problemi tra il governo italiano e la Commissione*», solo «*uno scambio di parole virili*», ha dichiarato Juncker.

Continua la maratona legislativa di Renzi. L'impressione è di un *tour de force*, che lo porta spesso a confliggere e a non tener conto delle ragioni degli altri. Il Senato ha approvato mercoledì la riforma costituzionale, rimane solo l'ultimo passaggio della Camera. Il discorso di Renzi al termine della discussione è stato orgoglioso. «*È una giornata storica, quello che avete fatto non ha precedenti in Europa*». «*Andiamo a vedere - ha aggiunto - da che parte sta il popolo su questa riforma. Vediamo se i cittadini la pensano come coloro i quali scommettono sul fallimento o su chi scommette sul futuro dell'Italia*». Ormai si va diritti al referendum. Sono già scesi in campo i comitati del no a sinistra, a destra come al centro.

È la volta delle unioni civili. La discussione al Senato il prossimo 28 gennaio si annuncia problematica così come è problematico il testo. Un passo avanti importante per la regolamentazione delle convivenze anche tra persone dello stesso sesso che tuttavia zoppica come per le adozioni per le coppie gay, e non si tratta solo di aggirare l'ostacolo mettendo in campo la libertà di coscienza. Il Ddl Cirinnà corre il rischio, secondo molti, di incostituzionalità per l'unione di persone dello stesso sesso, almeno a tener presente la pronuncia della Corte Costituzionale che richiama il principio costituzionale del matrimonio inteso tra persone di sesso diverso. Intanto la piazza si agita: il 30 gennaio il *Family Day* a Roma, il 23 prossimo invece le manifestazioni in tutta Italia per dire sì alle unioni civili.

Poi il provvedimento contro i fannulloni. Sono arrivati i primi licenziamenti al Comune di Sanremo, ma parlare di licenziamento in 48 ore è ap-

parso subito una forzatura. Non si è fatta attendere la reazione dei sindacati. «*Le regole per licenziare ci sono già*», ha detto la Camusso. «*Non capisco le polemiche dei sindacati*», la risposta di Renzi. Intanto nel Cdm di mercoledì ha preso corpo la riforma della PA con i decreti attuativi tra cui anche il licenziamento lampo, che prevede prima la sospensione dell'incarico e dello stipendio e poi entro un mese il licenziamento. Da qui la sottolineatura di Renzi verso i Sindacati: «*Le norme sui licenziamenti dei furbetti del cartellino ci sono già, come dicono Brunetta e la Cgil in una felice sintesi? Ma le nostre sono più efficaci*».

Per il Premier ci sono sempre motivi di fiducia. L'Inps registra che nel 2015 i posti a tempo indeterminato sono aumentati di oltre mezzo milione e Renzi può affermare su Twitter che «*È la prova che le polemiche sul Jobs Act sono assurde*». Intanto il Fondo Monetario Internazionale conferma le stime di crescita per l'Italia: al +1,3% nel 2016 e al +1,2% nel 2017. Ieri in Cdm la decisione del concorso a febbraio per la Scuola, per più di 63mila docenti, accompagnato da un grosso intervento di razionalizzazione delle Classi di concorso.

Le elezioni amministrative si avvicinano e la mappa dei candidati delle grandi città si delinea. In attesa delle primarie, oltre la disponibilità di Sala a Milano è venuta fuori quella del deputato Pd Roberto Giachetti a Roma. Ma le disponibilità accolte con favore dal Pd trovano le opposizioni di Sel e della sinistra del Partito. Nella destra il surclassato Berlusconi cerca di rilanciare il partito esanime. Spera alle elezioni amministrative di «*riportare Forza Italia sopra il 20%*», parla di una Forza Italia di «*giovani e non di politici professionisti*», ma Berlusconi spera anche in una crisi politica prossima. «*Il 2016 - dichiara - sarà l'anno della battaglia contro il regime della sinistra che ha sospeso la democrazia*».

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

questione dell'immigrazione) ha proposto una legge che, se verrà approvata, autorizzerà gli agenti di polizia a perquisire le valigie e i vestiti dei migranti in arrivo nel Paese e ad attuare un esproprio dei beni di valore dei richiedenti asilo, così da pagare con essi la loro permanenza e supportare il *welfare*. L'Austria ha scelto di annullare temporaneamente la libera circolazione delle persone introdotta dal trattato di Schengen, unendosi a quei Paesi che hanno adottato una politica di rigido controllo sui propri confini: Norvegia, Svezia, Danimarca, Francia e Germania.

A Milano, invece, quaranta famiglie si sono candidate a ospitare nelle proprie abitazioni i rifugiati, titolari di protezione internazionale, partecipando al progetto di ospitalità del Ministero dell'Interno e rispondendo così anche a tutti quei rappresentanti della Lega Nord che, di fronte alle richieste d'accoglienza poste dai profughi alle nostre città, obiettavano «*Ospitateli a casa vostra*». Potrebbe sembrare poco, ma, visto l'andazzo, credo proprio che gli Italiani meritino un po' più di rispetto, come ha sottolineato il premier Matteo Renzi nel corso della visita alla Reggia di Caserta.

Valentina Basile

ABBONAMENTI	SEMESTRALE (24 numeri)	ANNUALE (48 numeri)
TAGLIANDI: per ritirare la propria copia in edicola o libreria	€ 32,00	€ 60,00
POSTALE: per ricevere il giornale a casa	€ 27,00	€ 50,00
DIGITALE: per leggere Il Caffè sul PC (in pdf)	€ 17,00	€ 30,00
POSTALE + DIGITALE: subito sul Pc, lo sfogli in seguito	€ 32,00	€ 60,00

Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti in redazione o mediante versamento sul c.c. intestato a "L'Aperia - società editrice - s.r.l." presso l'agenzia di Caserta della B.C.C. "S. Vincenzo de' Paoli" di Casagiove, IBAN IT44N 08987 14900 00000310768, ricordando che in caso di nuovo abbonamento è necessario (ma è opportuno farlo anche in caso di rinnovo) comunicare per email (ilcaffè@email.it) o telefono (0823 357035) l'indirizzo a cui spedire o trasmettere il giornale.

Terza Traccia:

Dormi sepolto in un campo di grano, non è la rosa non è il tulipano che ti fan veglia dall'ombra dei fossi, ma sono mille papaveri rossi. E s'io avessi previsto tutto questo, dati causa e pretesto, le attuali conclusioni, credete che per questi quattro soldi, questa gloria da stonzi, avrei scritto canzoni... Sensazioni che, stancamente, si ripetono senza senso; una musica per pochi amici, come tre anni fa. Ma un'altra grande forza spiegava allora le sue ali: parole che dicevano "gli uomini son tutti eguali". Uomini senza fallo, semidei che vivete in castelli inargentati, voi che di gloria toccaste gli apogei, noi che invociam pietà.

Tra i libri da leggere per la Giornata della Memoria: *Uno psicologo nei lager*, di Victor Frankl. Un testo scritto in soli nove giorni, all'indomani della liberazione dei campi di concentramento dove l'Autore, medico viennese, era stato detenuto. Dalla pubblicazione, nel 1946, a oggi, il testo continua a essere letto e tradotto in tutto il mondo, perché nessuno si era interrogato in maniera così diretta sulla vita e la morte nei lager.

Cos'è che, a parità di condizioni, fa la differenza? Perché qualcuno si salva, qualcuno si lascia morire di inedia, qualcun altro muore? Eppure tutti sottostanno agli ordini dei tedeschi, tutti dormono nelle baracche, tutti hanno un familiare morto, un torto subito, una vita troncata. Da dove nasce la forza di sopravvivere? Parte da queste domande, Frankl, e osservando la sua esperienza, raccontando quella dei compagni, arriva a elaborare una propria personale visione esistenziale, nota come "logoterapia", secondo la quale ciò che ci caratterizza come esseri umani è la ricerca di senso. Ed è questo il percorso che siamo chiamati ad attraversare nella nostra vita. Non contano le difficoltà: «Quanto più l'uomo sentirà la propria vita come compito, tanto più essa apparirà significativa». Infatti, nei lager si può essere privati di tutto meno che di una cosa: la libertà. La libertà di affrontare, attraverso una scelta personale, quelle che sono le decisioni imposte.

«Se non lo faccio io, chi lo farà? Se non lo faccio adesso, quando lo farò? Se lo faccio solo per me stesso, chi sono io?». Questi interrogativi di un rabbino vissuto nel I secolo a. C. ritornano in questo e in altri testi di Frankl e condensano il suo pensiero: ogni essere umano è unico («Se non lo faccio io, chi lo farà?»), il momento presente è unico, fughe nel passato o nel futuro sono tanto illusorie quanto deresponsabilizzanti («Se non lo faccio adesso, quando lo farò?»), ciascun uomo ha il compito di scoprire la ragione per cui è venuto al mondo, quali valori è chiamato ad esprimere («Se lo faccio solo per me stesso, chi sono io?»). Pagina dopo pagina, Frankl dimostra che gli esseri umani possono sopravvivere a tutte le condizioni - tutte, anche le più tragiche. Ma solo se hanno una ragione per sopravvivere: una madre se deve vedere suo figlio, un uomo che deve raggiungere la sua donna.

Frankl non può essere più chiaro di così: si può affrontare e superare ogni come, a condizione di avere un perché. Uno solo. Buona lettura.

Marilena Lucente
m.lucente@aperia.it

MOKA & CANNELLA

La Parola, figlia della Conoscenza

A volte ci sembra di non capire niente, di essere all'oscuro di tutto, e peggio, di non voler capire e di voler essere, volontariamente, all'oscuro di tutto. Naturalmente, ciò non sarà mai possibile perché l'uomo è un animale sociale e, per quanti sforzi compia per far tacere questa sua spinta di attrazione verso l'altro, il suo volersi sentir vivo si appagherà solo se entrerà in comunione con un altro uomo. Più vorrebbe essere distaccato dal consiglio, dal monito e dalla necessità dell'altro e più ne sentirà il bisogno. Quest'ultimo, lo si vive spesso in modo inconsapevole e il suo non appagamento diventa, facilmente, frustrazione. Forse, una sola cosa ci può aiutare a comprendere questa necessità e a distarla verso altre fonti di sopravvivenza: la Cultura. Un faro nella vita dell'uomo, può essere *solo* la Cultura.

Qualcuno obietta e dice che sia la fede religiosa; ma una fede senza Cultura che fede è? Solo una delega e un'accusa nel momento di sconforto per autogiustificarsi. L'uomo della strada, spesso si rivolta con parole dure a tali affermazioni: «La cultura, la cultura.... ce mangiamma 'a culture... 'e solde ce vonne.. 'a culture t'a può sempe fà!». *C'est la vie!* Purtroppo, questa è la vita! La voce umana è fatta di cerchi concentrici dove si riflettono i giochi socio-politici: nel piccolo cerchio centrale c'è la concentrazione di poche parole conosciute che usano tutti; nel cerchio massimo ci sono le parole che pochi conoscono, ma facilitano il comando. È come una matrioska dei bisogni dell'uomo all'incontrario: macroscopico involucro d'ignoranza che rifiuta la Conoscenza e si fa avvolgere, soffocandosi, in un piccolo centro di coscienza dell'essere. Lo sfacelo a cui assistiamo oggi, parte proprio da questa grande differenza tra l'uso dell'istinto, figlio della bestia senza parola, e della *ratio*, figlia della Conoscenza.

Diceva G. B. Vico in una delle sue famose "Deignità" che la fantasia è tanto più robusta quanto più è fallace il raziocinio. Quest'affermazione ci fa capire il perché della moltiplicazione delle menzogne nel mondo contemporaneo. I talebani uccidono universitari; il jihadista sfoga la sua rabbia nei Musei e nelle sedi di giornali; la non legalità delle armi americane si allena nei college; etc... etc... Tutti, con giochi erotici fantastici simili, uccidono la Parola, figlia della *ratio* ed unica via per vivere, senza alcuna forma di sopraffazione, in sintonia armonica con l'altro.

Anna D'Ambra

Non si esce vivi dagli Anni '80

Il Guardian ha pubblicato un articolo, ripreso poi dal *Corriere della Sera*, intitolato "Vivere senza il cellulare". Parla della storia di Steve Hilton, ex direttore di strategia di David Cameron, ora a capo di una start-up nella Silicon Valley, il quale sostiene di aver riscontrato un significativo aumento della propria qualità di vita da quando ha deciso di rinunciare al telefonino. Pur non potendo dismettere tutti i dispositivi mobili per ragioni di lavoro (afferma infatti di aver conservato il suo portatile, con cui accede quotidianamente alla posta elettronica e al suo *account Twitter*), Steve Hilton dichiara di aver azzerato il problema della reperibilità h24 con una scelta di vita che, di questi tempi di iper-connessione, suona piuttosto radicale: «L'idea che dobbiamo essere tutti contattabili in ogni momento non è solo bizzarra ma molto minacciosa. In fondo, quei congegni che portiamo sempre con noi, non sono poi così diversi da braccialetti elettronici che monitorano i criminali in libertà vigilata».

Questo mi ha fatto pensare a come doveva essere il mondo negli anni '80, quando i cellulari non esistevano ancora (tranne per chi, nel 1983, poteva già permettersi un Motorola 8900x alla



modica cifra di 4000 dollari e più). Noi, figli dello *StarTac* di fine anni '90, un "prima" ce lo ricordiamo, sia pur vagamente. Ricordiamo cabine telefoniche da cui si facevano le telefonate che a casa non si volevano far sentire. Ricordiamo reprimende interminabili dai genitori per le bollette scandalose. Ricordiamo una diversa gestione dell'ansia nelle relazioni: che un imprevisto si poteva mettere in conto, che un ritardo senza avviso ci stava tutto, che poteva capitare un'attesa inattesa. Persino i genitori sembravano meno spaventati di oggi: la costante rintracciabilità li rende paradossalmente più apprensivi e irrequieti. E invece negli anni '80 doveva esserci un sano fatalismo di fondo, ché tanto non c'era gran modo di reperire: si poteva aspettare, e nel frattempo esercitare il buon senso. Soprattutto, era ovvio e naturale quel che oggi sembra inaccettabile: il diritto alla disconnessione.

Valentina Zona - v.zona@aperia.it



In principio furono eserciti di hipster armati di reflex con obiettivi pretenziosi, in fila sotto ai palchi dei concerti, a contorcersi per fare foto non richieste agli artisti. Poi le fotocamere dei cellulari divennero sempre più ad altissima risoluzione, e fummo tutti d'un tratto fotografi di rango.

Qualsiasi evento cominciò ad essere introiettato emotivamente non più attraverso occhi e orecchie, ma attraverso le immagini che riprendevamo in tempo reale. Vedevamo le cose non da

dentro noi stessi, ma da dentro gli schermi dell'*i-phone*. Tramontò l'era dello spettatore *tout court*, bisognava essere in qualche modo protagonisti interattivi, testimoni agenti, fabbricatori di memoria storica da condividere con le masse. Proliferarono foto, video, condivisioni *live*, dirette *streaming* di qualunque accadimento fosse suscettibile di interessare quello 0,00000001% dei nostri contatti disposti ad accondiscendere con un *like*. Esserci, e poterlo provare con un documento. Esserci, solo per poter dire: io c'ero.

E quanti momenti ci perdemmo mentre si sistemava un filtro; a quanti balli e a quanti poggi dovevamo dire di no (ché non sia mai si scassa lo *smartphone*); sforzarsi di tenere la mano ferma durante la ripresa nonostante gli spintoni qua e là: si accettarono i crampi, si sopportò il dolore fisico. E che dire della moda imbarazzante che ci travolse tutti indistintamente, quando la nuova frontiera dell'autoscatto (il *selfie*), neutralizzò ogni pudore e ci insegnò a fare le bocche a culo di gallina per immortalarci nei momenti di gloria



e creare foto-profilo da sfoggiare con orgoglio sui nostri profili *social*.

Tutto questo per analizzare il rapporto un po' malato che la mia generazione ha con l'immagine che offre di sé e che si crea del mondo. È così per tutto: dai tramonti ai passanti per strada, dagli autoritratti in bagno con maiolica sullo sfondo ai piatti che invece di essere mangiati vengono fotografati da più angolazioni; in definitiva, la compulsiva rappresentazione dell'esistenza mentre si svolge, è una delle nostre più evidenti nevrosi.

Valentina Zona - v.zona@aperia.it

Grandangolo

di **Ciro Rocco**

Da ragazzo, mi divertivo a risolvere uno dei giochi proposti dalla "Settimana Enigmistica". Si chiamava (forse si chiama ancora, non so bene) "aguzzate la vista", o qualcosa di simile. La Redazione proponeva ogni volta due immagini a prima vista del tutto identiche, e stava al lettore individuare le impercettibili differenze che le caratterizzavano. Questo gioco mi è tornato improvvisamente alla mente circa un mese addietro, dopo avere avviato una riflessione, insieme a un gruppo di miei studenti, sull'attuale situazione del Medio Oriente e, in particolare, sulla giusta indignazione seguita agli attentati parigini e al ruolo complessivo assunto dal sedicente Stato Islamico in un immaginario occidentale tendente tuttavia più all'isteria che al ragionamento. In questa sede, vorrei proporlo al lettore - opportunamente strutturato - quale modesto contributo per una prima riflessione sul tema.

In Arabia Saudita, a Capodanno, sono state giustiziate 47 persone con l'accusa di "terrorismo" contro lo stato assolutista e tirannico della monarchia dei Saud, fedele alleato dell'Occidente. Quello stesso Occidente impegnato in martellanti campagne per il rispetto dei "diritti umani" (e, dunque, anche contro la pena di morte) verso un numero imprecisato di stati, spesso con il corredo dell'embargo commerciale. Peccato che la gran parte di questi sforzi siano stati (e continuino a essere) indirizzati verso stati ritenuti ostili rispetto ai propri interessi: per esempio, la Siria di Assad, la Libia di Gheddafi, l'Iran degli Ayatollah, la Corea del Nord, la Russia di Putin. Ma non, per esempio, verso l'Arabia Saudita. Strano. Infatti, nel suo ordinamento, oltre che per l'omicidio, la pena capitale è prevista per l'adulterio, l'apostasia dell'Islam, la stregoneria, la rapina a mano armata, lo stupro e per una serie di crimini legati alla droga. Si calcola che, dal 1985 al 2015, il governo saudita abbia messo a morte almeno 2.200 persone (secondo "Amnesty International" e "Human Rights Watch", sarebbero molte di più), la maggior parte delle quali accusate di semplici reati "di opinione": con picchi nel 1995 (192 esecuzioni) e nel 2015 (151 esecuzioni). Nel medesimo periodo, soltanto in Cina ed in Iran è stato eseguito un numero maggiore di condanne a morte. Si tratta di numeri e di circostanze - possiamo esserne certi - che indignerebbero i padri teorizzatori dello stato di diritto, ma che sembrano invece lasciare indifferenti o quasi i loro modernissimi epigoni, in tutt'altre faccende affaccendati.

1. Continua



Il magico potere della parola

L'arte della parola e l'importanza della cultura classica raccontate da **Mariano Rigillo**

Lo scorso 19 dicembre l'Aula Magna del Liceo Manzoni ha avuto l'onore di ospitare l'attore napoletano Mariano Rigillo, suggello di un'intensa attività di promozione della cultura classica e dell'importanza che quest'ultima riveste ancora oggi nella formazione di ogni ragazzo, portata avanti dal Liceo Manzoni e in modo particolare dal Laboratorio di Teatro Classico dell'Istituto. Il prestigioso attore è stato accolto dal dirigente scolastico Adele Vairo, che ha dichiarato: «Avere come ospite Mariano Rigillo è per noi e per i nostri ragazzi un momento culturale apicale. Anche grazie a queste illustri testimonianze il nostro liceo classico continua a crescere e noi non possiamo che esserne soddisfatti».

Raccontando aneddoti relativi alla sua vita, Rigillo è riuscito a creare una sorta di corrispondenza di amorosi sensi tra studenti e maestro. L'attore ha ricordato i suoi inizi, dimostrandosi riconoscente verso due grandi maestri, Orazio Costa e Giuseppe Patroni Griffi e, dando voce alle emozioni delle prime esperienze, è riuscito ad avvicinare il giovane Mariano Rigillo al pubblico presente.

Protagonista indiscussa dell'incontro è stata la *parola* e la sua importanza nei rapporti sociali. La *parola* racchiude in sé un grande potere. Innanzitutto essa rende possibile la comunicazione tra gli esseri umani e, per questo, è un mezzo di "affratellamento", come dice il maestro Rigillo, è un veicolo di unificazione di popoli diversi e variegati e permette uno scambio di informazioni e, di conseguenza, un interessante arricchimento culturale. Come sottolinea il dott. Flavio Quarantotto, già ispettore della Pubblica Istruzione (tra i relatori coinvolti nell'evento), la *parola* è uno strumento che permette di collegare il passato al presente. Attraverso i tempi, infatti, la *parola* si veste di sfumature differenti, ma mantiene sempre il suo significato di base, che la rende comune alle varie generazioni. La *parola* è stata inventata dall'uomo per trovare corrispondenze al suo fantasticare, per accompagnarsi nella solitudine e anche per sfuggire a essa. Se la *parola* scomparisse, tutte le cose perderebbero di significato perché da essa hanno preso consistenza e non il contrario e tutta la sapienza accumulata dall'uomo nel corso dei millenni andrebbe persa. Come scrive Giuseppe Patroni Griffi: «Abbiamo preso parte a tutti i naufragi, ma il naufragio della parola ci trova ancora una volta impreparati». La morte della parola annienterebbe quasi del tutto l'essere umano, costringendolo al silenzio e riportandolo a uno stato di arretratezza.

«La parola usata bene», dice ancora Rigillo, «serve per eccitarci e per far sì che quelle potenzialità nascoste in ciascuno di noi si sviluppino in momenti attivi». Per lui uno di questi "momenti attivi" è costituito dal teatro, potente mezzo di diffusione culturale,

(Continua a pagina 18)

Questo è solo l'inizio



Qualche anno fa godé di ampia fortuna - non da tutti considerata giustificata - la definizione di Caserta "città distratta", che Antonio Pascale aveva inventato come titolo del suo esordio letterario (di buona sorte anch'esso, ma anche in questo caso il riconoscimento fu tutt'altro che unanime). Da allora le variazioni sul tema sono state innumerevoli e anche *Il Caffè* ne ha ospitate più d'una, con le relative e argute motivazioni. Però quella che proponiamo oggi in prima pagina non ha la presunzione di essere una definizione, si accontenta di essere una constatazione. Anche se, a ben vedere, certe *sgangheratezze* sono così ricorrenti e persistenti da far temere che, prima o poi, dal momentaneo si passi al cronico e all'eterno (o giù di lì) e questa città finisca per meritare che diventi una definizione quella che - vediamo il bicchiere mezzo pieno, va' - per ora è ancora la denuncia di una situazione, benché tutt'altro che transitoria, come abbiamo costantemente documentato in questi anni e come, questa settimana, raccontano i due articoli di Donato Riello sui dintorni del Palazzo Reale e sulla biblioteca comunale.

Fra le sgangheratezze cittadine che perdurano, che io ricordi, da più tempo, c'è il corpo di Polizia Municipale. Lo so che, su questo stesso numero, trattano l'argomento Umberto Sarnelli (al bis, dopo la scorsa settimana) e, con colta ironia, Carlo Comes. Ma l'argomento è d'attualità, poiché è di questi giorni il rendiconto annuale predisposto dal Corpo a beneficio della stampa e, quindi, dei cittadini. Dunque, di cosa combinino e non combinino i Vigili Urbani nella loro attività più immediatamente riconoscibile di tutori del Codice della Strada, se n'è detto su questi fogli di frequente; ma le funzioni a carico del Corpo sono molteplici e - riconosciamolo - spesso complesse. E però, se nel bilancio dell'attività annuale il comandante scrive con malcelato orgoglio - e anzi in grassetto e con tanto di "N.B." - che il "nucleo ambientale" «formato da n° 4 unità» «nell'anno 2015 ha raddoppiato tutte le attività rispetto all'anno 2014», e poi scopriamo che, in un anno e in quattro di loro, hanno compiuto 339 sopralluoghi, ciò neanche uno al giorno, ci sarà lecito dubitare che tale *performance* meriti un encomio?

Giovanni Manna g.manna@aperia.it

L'attesa

Sono seduto di fronte alla porta del bagno, e aspetto che lei esca. Lei è mia moglie. Sono seduto deciso ad aspettare anche un mese. Dovrà uscire, una buona volta! E allora... Ma forse è il caso che, durante quest'attesa che si prospetta alquanto lunga, io faccia un passo indietro per raccontare l'antefatto.

La conobbi presso una coppia di amici, a una cena per pochi intimi. Io e lei rappresentavamo gli unici "calzini spaiati", spaiati anche fra di noi visto che eravamo sconosciuti l'uno all'altra. È incredibile quanto siano iettatorie queste situazioni, e come fatalmente i due *singles* prima o poi finiscano per fare amorosa combutta, più spesso all'insaputa di chi ha innescato la loro conoscenza, il quale solitamente ne apprende gli sviluppi soltanto al momento in cui riceve l'invito di nozze, quando lo riceve. Così accadde anche a noi e ai nostri ospitali amici. Ci siamo sposati dieci anni fa, dopo un periodo di frequentazione che definire idillico suona riduttivo. Due corpi e un'anima, e spesso e volentieri anche un corpo solo.

E tuttavia, come è di pubblico dominio, quel tempo che viene definito innamoramento, e che vede i due membri della coppia scambiarsi mille attenzioni, dai fiori alle poesie, dal miglior posto a tavola - «siedi qui, dove non ci sono spifferi», «no, siediti tu qui, che preferisci gli angolini» - alla precedenza nell'entrare in auto o davanti a una porta - non è ahinoi destinato a durare in eterno. Non arrivo a dire che, una volta usciti da quella nube di tenerezze, si passa direttamente ai calci nelle gengive. Solitamente fa seguito un periodo più o meno lungo, durante il quale la frequentazione prima e la convivenza poi posseggono il potere di sospingere entrambi verso un disincanto che non esclude l'affetto, e il più delle volte neanche la reciproca attrazione fisica, ma assume le fattezze di una complicità sottintesa alla quale appare inutile aggiungere alcunché, le sembianze di un'abitudine ad amarsi, di una coazione a ripetere, di una serie di atti automatici, quando non proprio compulsivi che, a ben riflettere, appare eccessivo celebrare con una medaglia all'amore coniugale.

E «come sa di sale», sia per lui che per lei, accorgersi che prima di iniziare a pranzare non ci si dà, come ai bei tempi, il rituale buon appetito; rispetto al quale, se uno dei due lo fa notare, l'altro è pronto a ribattere che detto rituale



è stato escluso dal codice del bon ton (e tanto vale anche per la taciuta 'buonanotte'). Non è da escludere, al contrario, dalla scala delle intolleranze reciproche, lo schizzo di dentifricio sullo specchio del bagno o il capello sul fondo del lavabo, filiforme millepiedi mollemente disteso al sole di quell'ambiente. Infine l'elemento più corrosivo: l'attesa dell'uomo sul marciapiede, mentre la donna fa le compere, anche se trattasi di articoli necessari ad entrambi. A ciò si potrebbe ribattere: «Come mai non si può semplificare la questione stabilendo dei turni inderogabili, vale a dire oggi a me, domani a te?». Ma una siffatta soluzione, che pure ha tutto l'aspetto di una salomonica sentenza, contiene un vizio di fondo che ne minaccia la proverbiale equità, in quanto sono ben diversi i tempi impiegati da ciascuno dei due membri della coppia in tale occupazione. È noto, infatti, che l'uomo, nel corso di un acquisto, tende a ridurre l'operazione al minimo necessario, accontentandosi del primo prodotto che gli viene mostrato; laddove la donna non solo costringe i commessi a mettere il negozio sottosopra, finendo poi per privilegiare la prima scelta, ma si spinge parecchio più in là del dovuto, istituendo una tale familiarità con i rivenditori, da farti ritenere baciato dal Signore se non te li invita a cena per quella sera.

Un rumore di sciacquone, proveniente dall'interno del bagno, mi riporta bruscamente alla realtà, vale a dire alla mia paziente attesa che lei, la mia consorte - prima amata con furore, poi via via finita nel limaccioso fiume della sopportazione (ma questo, ovviamente, è stato un processo reciproco) - esca infine a «riveder le stelle». Quando *deo gratias* si apre quella porta che ho avuto modo di osservare per almeno mezz'ora, mi si para davanti agli occhi una figura femminile ancora sommariamente vestita, i capelli appannati con le serpi della Medusa, il viso sfatto a dispetto del copioso trucco con il quale si illude di porre un argine ai guasti del

AL Società Editrice
LAPERIA

Piazza Pitesti n. 2, Caserta

☎ 0823 357035 ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici del
Tribunale di Santa Maria Capua Vetere
il 7 aprile 1998 al n° 502

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Direzione e redazione:
Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 357035 - 0823 279711 - ilcaffe@gmail.com

Stampa: **Segni s.r.l.**
Via Brunelleschi, 39

tempo, una vestaglia che soltanto un feticistico attaccamento alle cose le impedisce di farne stracci per la polvere, e ai piedi due pantofole che hanno perso del tutto la loro primaria forma, al punto da non proporre più l'ambascia di riconoscere quale sia la destra e quale la sinistra.

La desolazione che mi assale non potrebbe essere maggiore, specie se si considera che il primo elemento responsabile della mia remota infatuazione per lei fu proprio il suo particolare riguardo alla cura della persona. Ahi tempo, tempo, di quali efferati delitti si è resa colpevole quella donna, per meritare un trattamento simile? Non potevi esitare alle soglie del suo primo disfarsi e rallentare, anche soltanto di poco, quella gozzaniana «*discesa terribile degli anni*»?

«**Il bagno è tutto tuo**» mi dice passandomi davanti. «*Io non ne ho più bisogno*». Arrossisco al pensiero di tutte le riflessioni fatte sul suo aspetto esteriore, e cerco di farmele perdonare da me stesso enumerando i tanti meriti che racchiude in sé la sua personalità. Riconosco di essere stato un vile. D'altra parte, tale colpa si confonde con l'incapacità di mentire, agli altri come a me stesso, e dunque trovo un temporaneo placebo alla mia viltà; placebo che mi permette di raggiungere tranquillo il bagno, e chiudermi dentro.

Chi nega l'esistenza del contrappasso, o di un equivalente fattore istituito fin dall'alba dei tempi con il compito di soppesare e comparare quanto appartiene al genere umano, mi faccia la gradita sorpresa di venirmi a trovare. Dietro una fumante teiera, seduti e rilassati, ragioneremo di questo argomento con il conforto di molteplici esempi, primo fra tutti quanto mi accadde a ridosso della mia attesa. Non mi sono ancora liberato della mia vestaglia, che per la verità presenta vaste zone entro le quali la stoffa non si mostra granché dissimile da una ragnatela, quando il mio sguardo finisce per posarsi sullo specchio. Come ho fatto a ridurmi così? I rari capelli sulla testa ora si sono organizzati a ciuffetti che lasciano intravedere in più punti il cranio. E il cranio, come lo giri e come lo volti, riporta inevitabilmente all'idea del teschio. Non diversamente si comportano le profonde occhiaie che evidenziano senza mezzi termini le orbite destinate a ospitare i bulbi oculari, e ora sempre più inospitali. Due fosse, poi, hanno preso il posto delle guance, che per non cadere nel vuoto si afferrano alle mascelle, anche esse più vicine al traguardo che non alla partenza prefissata ai mortali.

Non sentendomi preparato ad affrontare la vista del mio stomaco, che assume ogni giorno di più il volume di un cocomero, desisto dall'aprire la giacca del pigiama. A questo punto, però, non riesco a scacciare l'idea che la mia vista possa produrre in mia moglie lo stesso effetto che la sua produce in me. Per rimediare ai foschi pensieri che mi suggerisce l'immagine del mio volto, metto assieme gli strumenti per radermi, e comincio ad insaponarmi nella speranza di togliermi qualche anno di dosso. Ma come ci si fa la barba se gli occhi non la smettono di lacrimare?



«**Lettera aperta**» al Comandante dei Vigili Urbani di Caserta. Anzi, meglio sarebbe dire «lettera inutile» perché so fin da ora che nessuno risponderà. Eh sì, è bene che lo sappiate anche voi amici lettori: sembra proprio, a quanto mi riportano amici degni di fede, che i nostri amministratori, a partire dalla tanto lodata dott.ssa Nicolò, non rispondano mai alle lettere dei cittadini. Eppure la legge impone una risposta entro 90 giorni dalla data di protocollo.

Ma veniamo a noi. Ci è pervenuto in redazione il comunicato stampa inviato dal Comando dei Vigili Urbani (si è persa la buona abitudine di convocare la conferenza stampa, così si possono evitare le imbarazzanti - per loro - domande di giornalisti e cittadini). Nel comunicato si legge di numerosi interventi dei vigili per i motivi più diversi (notifiche, interventi amministrativi, reati contro l'ambiente e tanto tanto altro), che a leggerli così sembrerebbe una bella cosa. Il problema, almeno per noi de «Il caffè» e per i nostri lettori, è che questi dati sono, come dire, troppo sintetici, generali. Prendiamo, ad esempio, le contravvenzioni comminate per divieto di sosta o sosta irregolare. Il comunicato parla di circa 32.000 multe, di cui la metà, 15.000, fatte dagli operatori della Publiservice (vale a dire la società che gestisce i parcheggi a pagamento). E dunque cominciamo col dire che le multe elevate dai parcheggiatori non sono multe, ma truffe ai danni del cittadino (la Cassazione ha più volte stabilito che le auto lasciate negli stalli oltre l'orario di sosta non possono essere multate per divieto di sosta né per sosta irregolare).

Ma andiamo oltre. Caro comandante, delle 17.000 multe elevate dai suoi vigili, potrebbe dire quante sono state fatte in Piazza Vanvitelli? Le faccio notare che 17.000 in un anno sono all'incirca 45 multe al giorno. Ebbene, in Piazza Vanvitelli, ogni giorno ci sono centinaia di auto in divieto di sosta. Altro che risanare le casse comunali. Potremmo diventare il Comune più ricco d'Italia.

E, ancora, quante le contravvenzioni fatte su Corso Trieste? E quante nel centro della città? E, passando ad altro, quante contravvenzioni sono state fatte all'uscita «Ospedale» della Variante alle auto - tante, tantissime - che svoltano in Via Cappuccini nonostante il divieto e nonostante la telecamera? E quante multe sono state fatte ai padroni di cani perché sprovvisti di sacchetti e palette? E quante alle auto che entrano a qualsiasi ora nella Ztl? (Poche, probabilmente, poiché nel comunicato si ammette la loro diminuzione e se ne arzigogola qualche, non troppo convincente, spiegazione).

Caro Comandante, potrei continuare per ore, ma preferisco fermarmi qui. Un'ultima cosa mi preme chiederle: come hanno fatto i suoi vigili a fare contravvenzioni se stanno sempre chiusi nei loro comodi uffici o, tutt'al più, nei confortevoli bar del centro? Lei, Comandante, è in grado di dare ai nostri lettori delle risposte convincenti? La saluto invitandola a leggere l'articolo del collega Carlo Comes pubblicato in questo stesso numero. Distinti saluti.

Umberto Sarnelli - u.sarnelli@aperia.it



SABATO 23

Caserta, Biblioteca diocesana, h. 16,00. Premio Buone Notizie, Edizione 2016; cerimonia di assegnazione del premio

Caserta, Cinema S. Marco, *Se mi lasci non vale*, di V. Salemme

Caserta, Duomo, h. 18,00. *Incontro ecumenico*

Caserta, Teatro Città di Pace, h. 20,30. *Magie vocali*, concerto degli *Asse Mediano*

Caserta, Officina Teatro, h. 21,00. *Cok*, regia di S. Peroni, con A. Leo, F. Falco

Caserta, L'Altro Teatro, h. 20,45. *Non solo sipario* in *Napule 'e na vota*, regia di Fabio Bellone

Caserta, Piccolo Teatro Studio, h. 21,00. Tiziana D'Angelo in *Mare amaro*

S. Tammaro, Teatro De Curtis, h. 18,00. Presentazione di *Il teorema del babbà*, di F. Di Mare

Calvi Risorta, Piccola libreria 8-0mq., via Garibaldi, h. 20,30. Musica live *Il cammino di S. Diago*

DOMENICA 24

Caserta, Tenda di Abramo, Via Borsellino, dalle 10,00. *Cum grano salis*, esposizione mercatino dei prodotti della terra, laboratorio per bambini *Dal grano al pane*

Caserta, Teatro comunale, 11,00. *Teatro-ragazzi*: il Centro Rat Teatro presenta *Il piccolo principe*

Caserta, parrocchia di S. Clemente, h. 18,30. *Autori a confronto: Vivaldi e Porpora*, con **V. Varallo**, violino, **L. Varallo**, violoncello, i **Musici di Corte**

Caserta, Teatro Città di Pace, h. 19,00. *Magie vocali*, concerto dei *Calatia*

Caserta, Piccolo Teatro Studio, h. 19,00. Tiziana D'Angelo in *Mare amaro*

Caserta, Teatro civico 14, 19,00. Docufilm *The Wolfpach* di C. Moselle

Aversa, Auditorium Bianca d'Apronte, h. 17,30. *Guitar solo concerto*, con **Fausto Meselella**

Alife, Auditorium Ipia, h. 20,00. Il P. Teatro di Terracina in *Nemici come prima* di G. Clementi

LUNEDÌ 25

Caserta, Libreria Feltrinelli, 17,30. C. De Michele e G. Cerchia presentano il libro *Storia dell'Italia mafiosa* di Isaia Sales

Caserta, chiesa Buon Pastore, sala Moscati, h. 19,00. *Così vicini - così lontani*

Caserta, CineTeatro Duel, 20,30. *Serata Emergency*, R. Micco presenta il docufilm *Vita e morte al tempo di Ebola*, di Nico Piro, ingr. libero



* **Maddaloni: A tavola con antichi reperti e immagini tra Pompei e Calatia**, fino al 25 gennaio al Museo archeologico di Calatia, Via Caudina

S. Arpino, Teatro Lendi, h. 21,00. Ricki Tognazzi e Simona Izzo in *Figli, mariti, amanti*, di S. Izzo

MARTEDÌ 26

Capua, Teatro Ricciardi, h. 21,00. Toni Servillo legge *Napoli di Di Giacomo, Russo, De Filippo, Moscato, Borrelli*, regia di T. Servillo

MERCOLEDÌ 27

Caserta, Cinema S. Marco, Cineforum 2016, giornata per bambini-ragazzi-genitori, *Pan - Viaggio sull'Isola che non c'è*, di J. Wright, Usa 2015, €4 00

Caserta, CineTeatro Duel, 20,45. *Il Cinema indipendente: Ci vorrebbe un miracolo* di Davide Minnella, a cura di C. Coduto

GIOVEDÌ 28

Caserta, Libreria Feltrinelli, 17,30. R. Petri presenta *Le serenate del Ciclone* di P. Papa e R. Cutillo

Caserta, La Bottega del Teatro, h. 20,45. Michele Tarallo in *Il regalo rotto* di Angelo Callipo

VENERDÌ 29

Caserta, Teatro comunale, 21,00. *Signori, le paté de la maison*, di M. De La Porte, con S. Ferilli, M. Micheli e P. Quartullo

Maddaloni, Libreria Hamletica, h. 18,00. C. D'Addio presenta *Letto-*

ri si cresce, di Giusi Marchetta

Marcianise, chiesa di S. Francesco, h. 18,30. *Lectura Dantis*, Canto XVII del Paradiso, lettura e commento di G. Parrillo

S. Maria Capua Vetere, Libreria Spartaco, h. 18,00. Presentazione del libro *Vacanze con manette* di Amedeo Forastiere

SABATO 30

Caserta, Teatro comunale, 21,00. *Signori, le paté de la maison*, di M. De La Porte, con S. Ferilli, M. Micheli e P. Quartullo

Caserta, Piccolo Teatro Studio, Via Pasteur, h. 21,00. *Letti disfatti*, regia di F. Brescia, con F. Brescia, D. Cenciotti, R. Torrenti

Caserta, Teatro civico 14, 21,00. *Accabbai e Matrici: due riti*, di e con A. Asuni e M. Rippa

Capua, Istituto di Scienze religiose, h. 16,30. *Convegno su Dall'Enciclica di Papa Francesco alle realtà territoriali*, relatrice R. Morelli, modera P. Rocco

Teano, Teatro-Auditorium diocesano, h. 20,45. *Il divorzio dei compromessi sposi*, di e con Carlo Bucciroso

DOMENICA 31

Caserta, Teatro comunale, 18,00. *Signori, le paté de la maison*, di

Aforismi
in Versi

Ida Alborino

OMAGGIO A ETTORE SCOLA

Un regista a tutto tondo *La famiglia* il suo cesello nei suoi film l'ironia a grandi lettere l'Italia. Degli attori la lor guida Mastroianni e la Loren Gassman e la Sandrelli Castellitto e Troisi le sue icone preferite. Maestro di cinema e documentarista ha ritratto l'Italietta dal fascismo ai nostri giorni registrando i cambiamenti. Negli esordi caricaturali la palestra del suo ingegno libertà e accudimento le sue doti di gran maestro. Con impegno e senso etico ha osservato il nostro tempo e ne ha tradotto le vicende. La commedia all'italiana è assurda a grandi vette con perizia la regia con sapienza la sceneggiatura a memoria presente e futura. David di Donatello e nomination agli Oscar han sancito la sua bravura nella storia il suo segno e gran fama imperitura.

M. De La Porte, con S. Ferilli, M. Micheli e P. Quartullo

Caserta, Teatro civico 14, 19,00. *Accabbai e Matrici: due riti*, di e con A. Asuni e M. Rippa

Casapulla, Teatro comunale, Via Fermi, h. 19,00. *La festa della donna*, regia di V. Mazzarella, con M. Lanzante, R. Adelini e A. Cembalo

Limatola, XXVI edizione *Carnevale di Limatola*

Eccoci Qua...

**Pizzeria - Girarrosto
Forno a legna**

Per ordinazioni e prenotazioni **0823 387596**

Caserta Via Ruta, 63 (adiacente fiera settimanale)

Chicchi
di caffè

Raccontare le favole

Massimo Gramellini, in uno dei suoi articoli di gennaio sulla *Stampa*, cita l'inchiesta condotta dalla rivista letteraria americana *The Atlantic*. Ne condivide la conclusione, cioè che in quest'epoca di lettori bisognosi di cure affabulatorie soltanto gli inglesi siano ancora capaci di popolare l'immaginario dei bambini di ogni nazione ed età. Un esempio è la serie di romanzi che hanno come protagonista il maghetto Harry Potter. Il giornalista spiega «*gli inglesi (e gli irlandesi) sembrano avere conservato un seme di conoscenze antichissime e la capacità di diffonderle attraverso un codice di immagini e archetipi che non parla all'emisfero razionale del cervello, ma si rivolge direttamente al subconscio di tutti gli esseri umani*».

Io invece credo che siano possibili varie forme di trasposizione fantastica della realtà profonda. Penso al bel libro di Saint-Exupéry, francese, tradotto in più di duecento lingue, «*Il piccolo principe*», che attraverso gli anni ha visto aumentare incredibilmente il numero di lettori in tutto il mondo e ha emozionato grandi e piccini con un'invenzione fiabesca originalissima e delicata. Gramellini, rifacendosi alla propria esperienza, afferma: «*Uno dei momenti più emozionanti della mia vita è stata la scoperta che, accanto al significato letterale, le favole ne celavano un altro simbolico. Uno dei momenti più tristi è stato accorgermi che di questa scoperta non importava niente quasi a nessuno. Eppure mi vengono ancora i brividi quando penso agli artisti illuminati che dalla notte dei tempi hanno rivestito i segreti dell'esistenza e persino le future rivelazioni della fisica quantistica con le metafore dei racconti per l'infanzia*».

Tra le fiabe nostrane, il giornalista salva il libro di *Pinocchio*, così avvincente e ricco di elementi simbolici. (Eppure quanti aspetti della società del suo tempo sono trasposti in quelle vicende e in quei personaggi inventati!). In verità sembrerebbe che Collodi non abbia avuto molti epigoni con la sua geniale storia, che fu quasi ignorata inizialmente. Solo dopo il giudizio di Benedetto Croce sul suo valore letterario cominciò il successo del libro, ora diffuso in tutto il mondo e letto da milioni di persone. Nell'articolo non sono citati altri libri italiani capaci di entrare nell'immaginario dei ragazzi. Eppure ce ne sono, anche in Italia, a partire dal Seicento...

Per quanto riguarda la produzione contemporanea, penso alla *Trilogia degli Antenati* di Italo Calvino, con le fiabe in forma di romanzo del *Visconte dimezzato*, del *Barone rampante* e del *Cavaliere inesistente*. Qui l'autore ha espresso con un linguaggio metaforico e con una scrittura nitida ed essenziale (che poi è la forma delle favole) pulsioni, fantasie e archetipi, attraverso avventure fantastiche, che catturano l'attenzione del lettore e comunicano significati importanti dell'esistenza, senza una "morale" esplicita sovrapposta all'invenzione. L'ironia e il paradosso contribuiscono all'efficacia narrativa e all'originalità del linguaggio.

Ci sono anche le fiabe di Ascanio Celestini, di cui Cerami rilevò la modernità e il carattere di oralità, definendole «*fiabe da teatro*»: «*Sono toni evocati dal giro delle frasi, dalle cesure di un parlato pieno di emotività e disincanto. [...] fiabe moderne, che comunque hanno il potere di dipingere paesaggi senza tempo (come il nostro tempo) e di emanare profumi di basilico*». Io penso che non sia il caso di escludere o inibire alcuni sbocchi nuovi della narrazione fiabesca. Varia è la gamma delle narrazioni fantastiche, per fortuna nostra e dei bambini che si appassionano alla lettura.

Vanna Corvese - v.corvese@aperia.it

Non solo arte: a spasso tra i musei più strani del mondo

Ci sono alcune invenzioni che hanno cambiato il mondo e il nostro modo di vivere, ma che sono nate in maniera del tutto casuale. Fleming lasciò una capsula aperta nel suo laboratorio e tornato dalle vacanze la trovò ricoperta di una muffa che aveva ucciso tutti i batteri; così nacque la penicillina. Nel 1853 il cuoco George Crum cercò di vendicarsi contro il suo titolare, che gli rimproverava di consumare troppe patate, tagliandole sottilissime, friggendole e cospargendole di sale; convinto di fargli un dispetto non si accorse di aver appena inventato le chips (ovviamente il titolare chiese il bis).

Non sempre però accade che da uno sbaglio nasca qualcosa di buono, altre volte un'invenzione sbagliata rimane tale. In Austria, a Herdnbaumgarten, dal 1984 vengono raccolte tutte le invenzioni sbagliate e inutili nella collezione del *Nonseum*: dai piatti col tappo per gettare le pietanze sgradite, agli occhiali a forma di buco della serratura, indispensabili per un voyeur di tutto rispetto, dalle stoviglie divise in due per coppie divorziate all'inclina-piatto da brodo. Anche il *Moba* di Boston, museo delle brutte arti, raccoglie le buone intenzioni realizzate male. I curatori ritengono che la loro collezione sia fatta di opere talmente brutte da non poter essere ignorate. Ritratti, paesaggistica, quadri astratti e innovazione (come la «*Monna Lisa*» transgender).

In un tour tra i musei più strani del mondo non potrebbero mancare il *Museo della toilette* in India o la *Maison de la Pataphonie* di Dinant, in Belgio, un museo che raccoglie oggetti di tutti i tipi pronti ad essere suonati: uno strumento musicale può essere qualsiasi cosa che produca un suono. Nell'*Old Operating Museum* di Londra si possono ammirare gli antichi strumenti medici dell'800, erbe medicinali e una sala operatoria dove ogni sabato si può assistere ad una simulazione di intervento chirurgico prima dell'avvento degli anestetici. A Zagabria il *Museo delle relazioni interrotte* ha raggiunto un successo planetario. Ogni settimana i curatori ricevono di media quattro cimeli spediti da chiunque voglia vendicarsi, esibire o immortalare la propria relazione finita male.

In Italia possiamo vantarci del *Museo del Rubinetto* di Novara, dove oltre alla collezione di oggetti si ripercorre la storia dell'igiene personale e del rapporto che i nostri antenati avevano con l'acqua. Ma soprattutto il museo è estremamente didattico: alla fine del tour ogni visitatore conosce talmente bene gli aspetti tecnici del rubinetto, da essere in grado di ripararlo risparmiandosi le laute ricompense dell'idraulico. Il *Museo della bora* di Trieste è un esperimento ben riuscito di «*magazzino dei venti*»: opere d'arte e fotografie legate al tema, simulazioni di raffiche di vento fino a 160 km/h con tanto di corde alle quali aggrapparsi e opere costruite *ad hoc* come la finestra di Stendhal che, dopo essere stato a Trieste, non riuscì a trattenersi dal definire la bora «*abominevole*». Una sala raccoglie poi le scatole con dentro, chiusi ermeticamente, i venti provenienti da tutto il mondo.

Passando per Bologna sarebbero da visitare il *Museo del gelato* e il *Museo degli studenti*, che ripercorre la storia dell'Università e dei suoi allievi più o meno illustri tra impegno e goliardia. A San Marino il *Museo delle curiosità* raccoglie oggetti strani e rari (orologi da naso, ciondoli acchiappa-parassiti etc.). A Chieti il *Museo del Maiale*, a Padula il *Museo dei cognomi*, che ricostruisce le genealogie dei visitatori. Infine a Roma in un vecchio edificio ASL, dal 2010 il *Museo della mente* fa immergere i visitatori in una inquietante auto-diagnosi, mettendoli davanti ai meccanismi alterati della propria mente, alla distorsione fisica e mentale e alle vecchie pratiche disumane che spettavano ai pazienti prima della chiusura dei manicomi.

Molti di questi musei andando oltre le apparenze si sono rivelati una buona intuizione, riscuotendo il successo che meritavano. Altri probabilmente avranno la stessa sorte delle invenzioni sbagliate e inutili. Da ognuno di questi però, per quanto possano sembrare bizzarri, siamo in grado di conoscere nuove storie e ricostruire parte della nostra cultura.

Marialuisa Greco



© Caters News Agency

Ossimori e paradossi

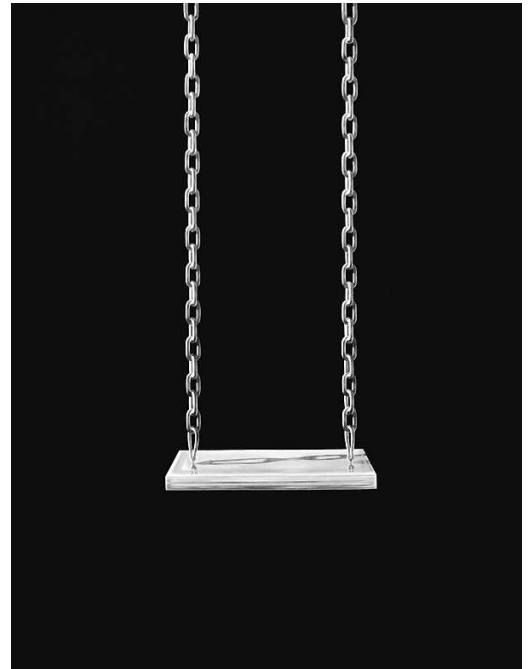
Da questo pomeriggio - venerdì 22 gennaio, ore 17.30 - le sale al secondo piano del PAN, Palazzo delle Arti Napoli, in Via dei Mille, propongono oltre 40 opere - fra gli oli su lino e i pastelli su carte - di Geppy Pisanelli. È "Passage", la personale, a cura di Paola de Ciuceis, dell'artista e ricercatore nato ad Aversa nel 1971 e oggi pendolare tra Napoli e New York, organizzata dalla Fondazione Mannajuolo e dalla galleria Al Blu di Prussia in collaborazione con l'assessorato alla Cultura e al Turismo del Comune di Napoli.

Quello di Pisanelli è un mondo immaginario "reale", che gareggia con "La mappa dell'impero" di Jorge Louis Borges, "La terra di mezzo" di J. R. Tolkien, "L'isola sconosciuta" di José Saramago, "L'utopia" di Tommaso Moro. Ed è reale, il mondo immaginario di Pisanelli, perché questi ha posto la sua immaginazione al servizio non soltanto dell'arte, ma anche della scienza! Virologo e valente ricercatore, infatti, il nostro, dopo essersi laureato alla Facoltà di Veterinaria di Napoli, svolge il suo dottorato di ricerca tra la città partenopea e New York, dove studia i meccanismi di immuno-evasione dei virus con lo RNA. Come artista Pisanelli usa la figurazione per narrare le sue emozioni. La rassegna prende il titolo da 4 tele di grande formato, una riflessione sul tema dell'isolamento a cui l'artista ha già lavorato due anni fa, in concomitanza con l'opera "The Lifesaver", proseguita con la mostra alla Casa Italiana Zeri-Marimò della New York University del giugno 2015 e ripresa con più vigore l'estate scorsa per questa personale, nella quale presenta anche opere realizzate dal 2007 a oggi. La sua narrazione pittorica si muove a metà tra il reale e l'immaginario, creando quelli che l'artista chiama "racconti minimi", nei quali, preferendo gli oggetti ai soggetti, propone intriganti risvolti concettuali.

Scrivo Nino Daniele, assessore alla Cultura del Comune di Napoli: «una mostra particolarmente suggestiva di dipinti ad olio e di pastelli di uno dei nostri artisti più stimati [...] attivo tra Napoli e New York in una duplicità di appartenenza (il vecchio e il nuovo continente, la ricerca scientifica e quella artistica) che più che un connotato (che sarebbe pur sempre un limite) della sua attività appare come una condizione di essere. Condizione di essere e di comunicare con il mondo più grande della ricerca artistica avendo come riferimento la ricchezza e la multiformità della grande metropoli americana e la vivacità del tessuto culturale napoletano. Il PAN ha ospitato negli ultimi anni la produzione di alcuni tra gli artisti più importanti e innovativi della scena nazionale e internazionale [...] non riuscirei, quindi, a immaginare una collocazione più adatta all'esposizione delle opere di Geppy Pisanelli, artista fortemente rappresentativo della realtà culturale napoletana ma anche protagonista sul più ampio scenario della ricerca contemporanea. Mi sembra, insomma, che non avremmo potuto trovare un modo migliore per iniziare il nuovo anno di attività del Palazzo delle Arti napoletano e ringrazio molto l'autore e la curatrice Paola De Ciuceis per avere arricchito con questa mostra il calendario culturale della città».

In effetti a curatrice Paola de Ciuceis ha svolto un interessante lavoro ermeneutico, che le ha consentito di valorizzare, in particolare, l'aspetto ossimorico della produzione artistica di Pisanelli, la sua capacità di accostare immagini tra di loro contrastanti ma che creano situazioni emotivamente piacevoli, tant'è che le opere esposte invitano il visitatore alla contemplazione e a ricercare dentro di sé un proprio gioioso Mondo Utopico. Il che ci porta a considerare che oltre che con l'ossimoro c'è da far di conto con il paradosso, poiché, come ben spiega la stessa curatrice nel testo in catalogo, edito per Bad Edizioni: «l'artista affida [alle sue opere] il compito di evocare un racconto di abbandono o di speranza. Un lavoro sulla solitudine, l'assenza, il senso di allontanamento che derivano dall'isolamento approfondito [...] Egli narra [...] paesaggi di nuvole plumbee che lasciano intravedere frammenti di cielo, crepacci e dune desertiche abitate da tende, altalene, pozzi, torrette petrolifere, ponti che dal nulla al nulla collegano l'infinito sospesi nel vuoto. Di qui, nel continuo ponderare sull'andamento e le transizioni degli animi l'idea riprende vigore e si amplia ma sempre con quello stesso "minimalismo narrativo", così come l'artista ama definire il proprio stile».

Complessità, ossimori e paradossi, d'altronde, sono perfettamente connotati alla personalità di Geppy Pisanelli: «per me il compito dell'arte non è quello di dare massaggi o risposte ma di porre domande e stimolare l'intelletto», dichiara nell'intervista in catalogo, per concludere che «più l'intelletto è spronato, più si crea una coscienza critica, quindi, più persone con capacità d'analisi nel decifrare la realtà; è in questo momento che l'estetica coincide con l'etica». E ancora: «Ci sono tantissimi artisti del passato cui farei visita [...] Partirei con Caspar



David Friedrich, grande pittore romantico tedesco, che ha influenzato diverse generazioni di artisti incluso quelli del '900 [...] In Italia, invece, visiterei tutti gli artisti del Rinascimento ai quali dobbiamo la nostra identità culturale, dalla triade Michelangelo, Raffaello e Leonardo a Tiziano tanto per citarne alcuni. Caravaggio per la sua carica rivoluzionaria, Lorenzo Lotto per l'intensità espressiva dei suoi ritratti [...] Tra i contemporanei andrei a studio da Anselm Kiefer e mi piacerebbe disquisire di arte con Kounellis [...] Poi c'è David Hockney, un gigante, spettacolare il suo lavoro pittorico e interessantissimo il suo libro *The secret knowledge, Il segreto svelato*, dove dimostra come i grandi maestri del passato siano arrivati a dipingere in maniera eccelsa utilizzando dispositivi ottici quali gli specchi concavi e la camera oscura».

Angelo de Falco -a.defalco@aperia.it

«Le parole sono importanti»

Consapevolezza

La parola è composta da "con" e "sapere". Essa non sottende inevitabilmente la comprensione, ma piuttosto quel tipo di conoscenza identitaria e autentica, che costruirà in modo originale la propria esistenza, innalzandola al di sopra delle miserie umane: «La consapevolezza e l'amore, forse, sono la stessa cosa, perché non conoscerete niente senza l'amore, mentre con l'amore conoscerete molto», ha asserito Fedor Dostoevskij. Il 14 gennaio, all'Istituto A. Aveta in S. Maria Capua Vetere, l'A.M.M.I. ha presentato il libro di liriche: "All'Ombra della Luce", del medico scrittore Gianluigi Zeppetella. L'aria che respira il poeta è il soffio della sua anima. Egli, turbato visibilmente di analizzare per la prima volta le sue poesie nella città in cui vive e lavora, ha esordito annunciando che la sua svolta poetica è scaturita da una nuova consapevolezza, che lo ha indotto a orientarsi verso nuove forme di concretezza.

Se la consapevolezza è anche il luogo dello sguardo, il poeta, spinto da fresche visioni di vitalità, cerca di non perdere di vista se stesso. Aldilà di un passato rielaborato laboriosamente, si dirige con passi cauti nella direzione di un futuro da affrontare, diretto anche verso consapevolezza condivise, in cui è compreso anche l'amore verso i frammenti dell'uomo degente da lui accaduto, nella sua qualità di medico. Tra l'ombra e la luce, ricorre frequentemente l'aggettivo "lucente". Se si è egocentrici, la nostra ombra ci coprirà totalmente. Ma la forza della sua fragilità, per la consapevolezza del tempo che scorre inesorabilmente, consiste anche nel rendersi conto di inesplicabili profondità, inafferrabili come l'ombra. Zeppetella intende bene che esistere è vivere il divenire, anche attraverso il miracolo di sorprendersi. E che osservare se stesso attraverso ciò che è avvenuto, può impedire il parto del "sé". «Troppe volte il ricordo supplisce la vita. Troppe. Passato, dunque, oggi finalmente ti respingo» (da "Futuro"). Può, invece, risultare benefico creare un distacco equilibrato, quando il cuore medita premurosamente sul padre/poeta, reduce dall'esperienza dell'eccidio di Cefalonia, con la distruzione della Divisione Acqui, da cui ha saputo risorgere pienamente, con dignitosa e pregevole forza d'animo. Inoltre, la confessione esplicita del sentimento di amore paterno è avvenuta con la lettura della

**Accadde un dì: fatti e storie di Terra di Lavoro
Gennaio 1799: Domenico Cirillo
e la Repubblica Napoletana**



DOMENICO CIRILLO

Gennaio è un mese freddo. A volte la sua freddezza si tramuta in cupezza. Le giornate corte, le temperature basse, gli alberi spogli e la nebbia. Tutto il paesaggio fa presagire una specie di stato di oscurità. In realtà l'oscurità è solo apparente, visto che l'uomo sempre ha il suo da fare per arrivare alla fine della giornata. Gennaio, nella storia della nostra amata e parimenti odiata terra, è il mese in cui, nel lontano 1799, accadde la prima rivoluzione "risorgimentale" italiana: la Rivoluzione partenopea.

A quel tempo, essendo Terra di Lavoro territorio appartenente al Regno di Napoli, la nostra provincia era interessata in prima persona alle questioni rivoluzionarie. Essendo poi Terra di Lavoro più vasta territorialmente rispetto ad ora, essa aveva molti più abitanti. Tutti gravitanti più attorno a Capua che alla capitale Napoli.

Dunque tra i cittadini laburnesi del 1799 si annoveravano anche gli abitanti dell'attuale "basso" Lazio, del Molise (si vedano Sesto Campano e Venafro) e della provincia di Napoli, che a quei tempi si limitava alla città e a poche compagini territoriali tra la Costiera Sorrentina e il litorale flegreo. A quei tempi anche Grumo Nevano, anzi solo Grumo, rientrava nella provincia di Terra di Lavoro. Il suo più illustre rappresentante nella storia fu Domenico Cirillo.

poesia della figlia Sara, presente in sala, intitolata "Alberobello". Si delineano chiaramente tre generazioni di poeti, il cui filo conduttore è l'avidità di conoscenza dei sentimenti umani, sulla base di sensibilità allenate costantemente. Se il corpo psicologicamente è il luogo della consapevolezza, Gianluigi comprende che l'anima, non invecchiando come il fisico, continuerà ad edificare la sua opera: «*su per la mia carne, così spesso spossata, sono ancora qui, mentre trabocca il cuore*» (da "Sale amaro"). La svolta di maggiore consapevolezza consiste probabilmente nella fatica di avere vissuto il tempo anche elaborandolo nelle sue contraddizioni di ombra e di luce, per la difficile e perenne ricerca di quello futuro. Egli ha saputo esprimere in modo delicatamente efficace anche i suoi sentimenti familiari verso il figlio Pasquale, di cui sognava i pensieri e una compagna, il cui il sogno di condividere la vita gli ha obliterato quello di incognite emozioni mai rimpiante.

Silvana Cefarelli

Piazze
del **SAPERE**
Terra di Lavoro

25 gennaio, ore 17,30
La Feltrinelli, Corso Trieste 154

Presentazione del libro

Storia dell'Italia mafiosa

Perché le mafie hanno avuto successo
di Isalia Sales (Rubbettino Editore)

Con l'autore intervengono Gianni Cerchia, Simona Melorio, VE Raffaele Nogarò. Coordina Carlo De Michele

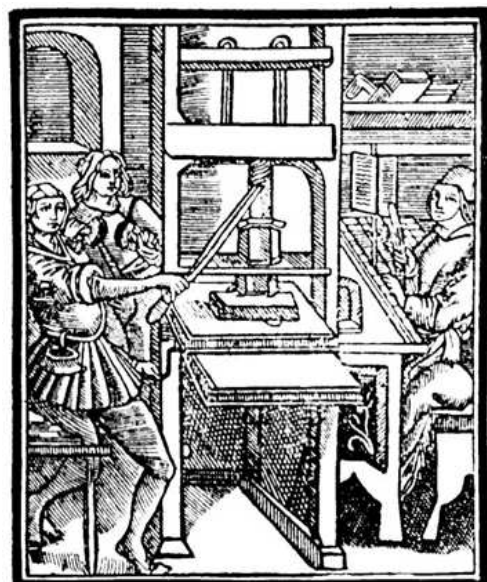
Nato proprio a Grumo nel 1739, Domenico Cirillo era un medico. Come soventemente accade nella storia della nostra terra, spesso i medici si pongono all'avanguardia dei fatti e della storia, e capeggiano rivoluzioni o ribellioni sempre dando un occhio riguardoso verso i poveri e coloro che soffrono. Di famiglia benestante, figlio a sua volta di un medico, gli studi del Cirillo non potevano che vertere sulla medicina e sulle scienze naturali. Forse proprio lo studio approfondito delle scienze e delle tecniche fa dei medici la categoria più avanzata intellettualmente. Inoltre Domenico Cirillo era "oltre" anche per quanto concerneva il suo primo incarico, all'ospedale degli Incurabili di Napoli. Inaugurò la lunga sequela di medici illustri impiegati in quella struttura. Dopo di lui vennero i Cardarelli, i Moscati etc. Dal punto di vista politico, Cirillo era giacobino. Essendo stato, come molti altri intellettuali napoletani suoi coetanei, molto a contatto con la corte borbonica, non tardò a disprezzarla, e a combattere i soprusi che venivano compiuti contro le persone più povere. Nonostante tutto, anche lui ebbe però un ruolo importante nella realizzazione del Giardino della nuova Reggia di Caserta. I suoi studi sulla botanica furono molto utili e seguiti nelle coltivazioni del giardino reale. Quando nel 1799 i francesi penetrarono a Napoli i Borbone si rifugiarono in Sicilia, protetti dalle navi e dalla forza militare inglese. Nella capitale restarono però gli intellettuali, che videro nei francesi un'occasione di libertà politica e civile. Domenico Cirillo, medico illustre e di ottima famiglia della borghesia fondiaria e contadina, credette negli ideali politici transalpini, e si lasciò coinvolgere in modo importante nella rivoluzione. Da presidente della commissione rivoluzionaria coordinò anche i giacobini di Terra di lavoro.

Domenico Cirillo fu, tra i tanti, il più famoso testimone ed esponente di Terra di lavoro a prendere parte alla rivoluzione. Quest'ultima si protrasse per sei mesi, fino alla restaurazione sanguinaria dei sanfedisti, che nel luglio di quello stesso anno (1799) riconquistarono il regno di Napoli alla corona borbonica. La fine di Domenico Cirillo fu quella tipica riservata a tutti i patrioti della Repubblica: impiccato in Piazza del Mercato a Napoli. In realtà però la sua esecuzione fu diversa. Essendo Cirillo un medico, e anche prestigioso e famoso a detta delle cronache del tempo, gli fu concessa un'ultima possibilità: abiurare le scelte rivoluzionarie e invocare il perdono reale. Di fronte a questo scenario, Domenico Cirillo preferì farsi condannare a morte, dimostrando grande forza interiore e una immensa dignità.

Era il 29 ottobre 1799: in un anno l'apogeo e la disfatta. Senza però mai perdere la fierezza e la forza dati dai propri valori.

Giuseppe Donatiello - g.donatiello@aperia.it

**tipografia
civile**



via gen.le a. pollio, 10

81100 caserta

tel./fax.: 0823 329458

In scena

PATÉ AL COMUNALE

Dal prossimo venerdì 29 fino a domenica 31 gennaio, al Teatro "Comunale" di Caserta in scena la commedia "Signori... le paté de la maison", tratta dalla pièce francese "Le Prenom" di Matthie Delaporte e Alexandre de La Patellière. Il testo dei due celebri autori è stato trasposto in film dagli stessi autori, con il titolo "Cena tra amici", conservando lo stesso soggetto. Il lavoro, allestito nella stagione in corso, è stato adattato da Sabrina Ferilli e da Carlo Bucciroso, i quali, ovviamente, hanno modificato alcuni nomi e riferimenti politici, per "italianizzare", in certo modo, la storia raccontata.

Nella veloce presentazione siamo costretti a sintetizzare al massimo la trama e a dare soltanto un'idea della commedia. Si tratta di una vicenda semplice, con un retrogusto amaro: una cena di famiglia, una rimpatriata familiare, con i padroni di casa Gabriella (Ferilli) e Vittorio (Micheli), che invitano a cena Emanuele (Pino Quartullo), fratello di Gabriella, con l'aggiunta di Marcello (M. Giovanetti), amico di famiglia, e la mamma di Gabriella, venuta ad aiutare la figlia a preparare il famoso paté del titolo... il quale paté, alla fine, va di traverso ai commensali, dopo i vari battibecchi tra i cognati.

Commedia, pertanto, brillante, "leggera", piena di equivoci, di sorprese, di doppi sensi e di buonumore, di ironia, ma senza scendere nella banalità. Tra gli interpreti la notissima, popolare Sabrina Ferilli, talentuosa e spontanea, anche nel comico, e sempre naturale; Maurizio Micheli, veterano del palco, ironico e padrone della scena, che firma anche la regia; Pino Quartullo, che non abbisogna di presentazione, per il notevole successo nel campo del teatro tragico, e ora impegnato in un testo grottesco, qual è il "Paté".

Menico Pisanti

A parer mio

INSIDE NIRVANA

Inside cioè "dentro". Il caso ha voluto che io assistessi allo spettacolo "dall'interno", ne osservassi l'anima. Qual è l'anima di *Inside?* Sostrato, quest'anno, ne è la musica dei Nirvana, ridefinita, adattata, ispiratrice. Il luogo: dal Teatro Civico 14, partner nell'organizzazione dell'evento, nato dalla mente di Paki di Maio e Luigi Iacono, al Teatro Izzo ingombro di strumenti e microfoni e amplificatori per le band, ambientali per gli attori, uno spazio per dipingere, e, nel foyer, una mostra fotografica (Associazione Fotografica Bresson).

Prima di cominciare, "dentro" (*inside*) si respira aria calda dal riscaldamento e gelata dall'uscita di sicurezza aperta dai fumatori per l'ultima (?) sigaretta. C'è attesa: passaggio degli organizzatori, *stretching* e *make up* dei ballerini, il sentirsi coinvolti. Poi, le band e i musicisti si alternano sul palco: *Passé Partout*, *7Parsec*, *Progetto DDR*, *Calatia*, il chitarrista *G. Vanità* e la musica diventa lieve e delicata, graffiante ed elettrica. Musica per danzare con la compagnia *The Event Dance Company*. Di grande impatto i performers *Morks*, sui trampoli una artista dirige l'altra, nel ruolo di marionetta, in una lotta tra costrizione e bisogno di libertà. Gli attori del laboratorio del Teatro Civico integrano gli scritti e la lettera d'addio di Kurt Cobain con un lavoro d'immagine assimilabile al ciclo morte-rinascita, sulle note di Neil Young "Hey hey, my my (Into the Black)".

Infine Paki di Maio, maschera a coprire il volto, davanti a sé i "ferri del mestiere", una postazione da cui inonda la sala con la sua musica e voce. Intenso il saluto al *White Duke* David Bowie recentemente scomparso, accompagnato dalla voce di Ilaria delli Paoli. Applausi finali, saluti, si chiude questa serata di musica e arti e dal palco gli occhi e il volto di Kurt Cobain nel quadro di Tirino, elaborato nel corso dello spettacolo, sembrano osservare la sala che si svuota, i tecnici che smontano, mentre la musica aleggia ancora tra le pareti.

Matilde Natale



La recente scomparsa a una settimana di distanza del genio camaleontico David Bowie e di Glenn Frey, chitarrista e fondatore degli Eagles - ambedue a meno di settant'anni di età, rappresenta una perdita incolmabile per il patrimonio musicale moderno - in particolare per il rock. Per cui, nella nostra intenzione di fare una selezione dei migliori concerti di inizio 2016, eccoci nella situazione di osservare che acquistare biglietti per cantanti come Charles Aznavour, ormai 91enne, diventa una vera scommessa con il tempo. In ogni caso, eccolo previsto a esibirsi a gennaio ad Amsterdam e a febbraio tra Dubai e Bucarest. Rispetto a Dubai, arrivare a Bucarest da Napoli è come andare a Roma da Caserta in termini di tempo e di costi. Per non parlare del prezzo dei biglietti di ingresso - circa la metà rispetto ai concerti organizzati in Occidente. Non a caso, tra gli Arcimboldi di Milano e RomExpo di Bucarest abbiamo preferito quest'ultimo per assistere al musical *La Bella e la Bestia* con il quale la Disney ha voluto festeggiare 20 anni del musical a Broadway. Si tratta della variante *The Beauty and the Beast* in inglese con sottotitoli, eseguita dal cast originale che la compagnia porta in giro per il mondo assieme

a una impressionante carica di scene e costumi variopinti. Un successone per giovani e non solo, dimostratosi inossidabile in tutti questi anni!

La stessa ragione per scegliere la Sala Radio di Bucarest per seguire l'ultimo concerto del batterista messicano Antonio Sánchez che lì ha chiuso il tour iniziato in Italia al Blue Note di Milano! *Mr. Birdman* è soprannominato così in quanto la colonna sonora dell'omonimo film da lui firmata è stata candidata all'Oscar: d'altronde il film ha ricevuto sette candidature ai Golden Globe 2015 e ben nove candidature agli Oscar 2015, vincendone quattro! Ma Antonio e il suo gruppo *Migration* (Seamus Blake - sassofono e EWI, John Escreet - pianoforte, Matt Brewer - contrabbasso) hanno fatto della presentazione del nuovo CD *Meridian Suite* (un immaginario incrocio audio-spazio-temporale) un vero e proprio *tour de force*: hanno suonato le cinque suite senza mai fermarsi se non per accogliere gli applausi spontanei e del tutto meritati del pubblico! E grazie all'impareggiabile organizzazione di Eventim (l'equivalente romeno di TicketOne) e della perfetta acustica della storica Sala Radio, confermata anche per il jazz, il successo è assicurato in ugual misura anche per il leggendario sassofonista Kenny Garrett, previsto a proporre qui il 21 di aprile il nuovo album *Pushing The World Away* assieme al suo Quintetto (il pianista Vernell Brown, il bassista Corcoran Holt, il batterista McClenty Hunter e il percussionista Ruby Bird).

Per chi invece volesse godersi il grande jazz più vicino per tornare a casa magari in giornata - ecco che Roma offre al suo Auditorium, sempre ad aprile, il mostro sacro americano Marcus Miller compositore di jazz, produttore e multi-strumentista originario da Brooklyn che ha lavorato con grossi nomi del genere Miles Davis, Luther Vandross, Frank Sinatra, Michael Jackson. E per tornare ai mostri sacri del rock, ma di una certa età - che ci dovrebbe far affrettare nel vederli - la stessa Roma generosa nell'anno della Misericordia, offre nella Sala Santa Cecilia dello stesso Auditorium Parco della Musica, domenica 28 febbraio il grande *Queen* Brian May in duetto con la bionda vocalist Kerry Ellis in un periplo musicale all'unisono *One Voice - The Tour*. Speriamo bene!

Corneliu Dima - c.dima@aperia.it

Edoardo Bennato

Pronti a salpare



Per chi avesse bisogno di rinfrescarsi la memoria sulla via italiana al rock e pensasse "solo" agli esempi più esaltanti, tipo Vasco Rossi o Ligabue, vale la pena di ricordare chi, ben prima di loro, gli ha aperto la strada. Fra questi, certamente, ci sarebbe da annoverare Edoardo Bennato. Uno a cui la fortuna, a volte, è mancata, ma che periodicamente è sempre riuscito a tornare sulla cresta dell'onda. Dopo dischi straordinari come "Non farti cadere le braccia" del 1973, "I buoni e i cattivi" del 1974, "Io che non sono l'imperatore" nel 1975, "La torre di Babele" nel 1976 e "Burattini senza fili" del 1977, Edoardo Bennato era il rocker per antonomasia, l'artista *one-man-band* capace di filtrare con la sua sensibilità gli umori di una stagione oltremodo complessa come gli anni '70. Edoardo Bennato, prima



anche di Pino Daniele, era riuscito con il suo personalissimo stile a dimostrare, con "Sono solo canzonette", nel 1980, che si poteva unire una popolarità, ormai consolidata, a una discreta apertura pop pur se travestita di note *vintage*.

In pratica Edoardo Bennato è stato per oltre un decennio un artista di riferimento. Lui, la sua chitarra Eko a 12 corde, l'armonica a bocca, il kazoo e la cassa della batteria che suonava con il piede sono una delle icone degli anni '70. Nessuno avrebbe potuto prevedere il suo declino, coinciso quasi con "Notti magiche" dei mondiali di Italia '90 (decisamente non al top della sue cose più riuscite). Non ci furono più gli stadi o i palazzetti dello sport (Bennato è stato un antesignano anche in questo), i suoi spazi furono quindi i teatri e i luoghi consoni a un tipo di spettacolo più incline a un contatto diretto con il pubblico. Così, tra un rilancio e l'altro, arriviamo ai giorni nostri con questo "Pronti a salpare". Un disco che conferma il famoso detto *«il lupo perde il pelo ma non il vizio»*, dove il "vizio" in questione è il rock nell'accezione italiana di cui dicevamo.

In *Pronti a salpare* ci sono 14 brani (11 pezzi originali e 3 riproposizioni - "Povero amore", "La mia città" e "Zero in condotta" - con arrangiamenti diversi) e l'ascolto conferma tutte le qualità di Edoardo Bennato. Anche oggi, a quasi 70 anni, il cantautore di Bagnoli ha qualcosa da dire. Niente nostalgia ma ottimi brani, di buona fattura e ben arrangiati. Testi interessanti, disamine del presente e propositi e progetti ben definiti per il futuro. Anche le autoci-

tazioni sono molto indovinate: il presente di *Pronti a salpare* si rifà, senza apparente soluzione di continuità, con il passato di quarant'anni di carriera. Basti dire che già nel brano omonimo di apertura che dà il titolo al disco il riferimento a Raffaele de "L'isola che non c'è": *«Raffaele è contento, non si è mai laureato ma ha studiato e conosce la gente»* qui diviene *«Raffaele predicava in tempi non sospetti che il rock è un sentimento che appartiene a tutti e appartiene certamente a chi sa navigare in alto mare»*. Sostanzialmente un auspicio a continuare la ricerca, sia in prima persona che nella collettività, nonostante tutto. Così in "Io vorrei che per te" la citazione continua con *«Io vorrei che per te / quell'isola che non c'è / diventasse realtà / non solo un'isola esclusiva di Peter Pan»*.

Bennato si riprende i "suoi" riferimenti, quelli a "Utopia" di Thomas More o a "Aspettando Godot" di Samuel Beckett o a "Peter Pan" (dal quale ha ricavato anche un bellissimo musical). *Pronti a salpare* è infarcito di "mestiere" ma è soprattutto un disco di sentimenti e di poesia. Che arriva in "A Napoli 55 è 'a musica" a fare un'autobiografia in musica e parole, dirompente, piena di stralci di vita e rimandi storici. *Pronti a salpare*, diciottesimo disco di Edoardo Bennato, citando sempre lui, non è un disco di *canzonette* ma un degno contributo di un artista che, se pur più defilato, conserva una grande personalità da esibire ogni qual volta gliene si offra l'occasione. Buon ascolto.

Alfonso Losanno - a.losanno@aperia.it

La Corrispondenza

Un amore senza limiti

A tre anni dallo straordinario successo de "La migliore offerta", Giuseppe Tornatore stupisce ancora con un film emozionante, su un amore così forte e intenso da riuscire a spingersi oltre tutto, persino oltre la morte. Lui è un famoso professore di astrofisica, lei una sua studentessa. Ed viaggia molto per lezioni e congressi, ha famiglia, figli in un'altra città lontana dalla sede universitaria; Amy si mantiene agli studi facendo la *stuntgirl*, rischiando la vita ogni volta, mossa da un profondo senso di colpa che si trascina per una tragedia familiare. L'unica scena in cui i due amanti si vedono è quella che apre il film, da lì in poi il professore scompare. Sembrerebbe una partenza come tante, i due si scambiano e-mail, messaggi, frasi d'amore. Ma durante un congresso all'università a cui partecipa la ragazza, viene annunciata la morte del professore, a causa di una lunga malattia.

Ma l'amore va oltre. La bellezza e la sensibilità di questo film riescono a mostrare come un amore assoluto, fatalmente connesso anche alla perdita, possa sopravvivere. Ed continua a mandarle messaggi e video che arrivano alla giovane con estrema puntualità e in coincidenza con momenti importanti della sua vita. È possibile quindi amarsi anche in assenza di corpo. Scienza e anima, materia e spirito si uniscono in questo grande film d'amore. "La corrispondenza" è un film romantico, struggente, carico di emozioni, che però non si riduce mai all'enfasi e al sentimentalismo. Giuseppe Tornatore prova a chiedersi quali sono - se ci sono - i confini e qual è la natura dell'amore.

Un'opera dove ogni parola, nella ricchezza dei dialoghi e nella profondità dei sentimenti, è una traccia, un richiamo a punti di vista diversi. Essenziale e creativa la musica di Ennio Morricone, che crea l'atmosfera

perfetta del film. I due attori sono impeccabili, così come la guida del regista, in grado di descrivere una storia d'amore non convenzionale, non banale e sicuramente capace di appassionare. In un mondo in cui la comunicazione digitale distrugge l'autenticità dei rapporti, il film riesce a non denigrarla, anzi, ne assume un valore essenziale.

Il film, scritto, sceneggiato e diretto da Tornatore riprende i temi a lui più congeniali: storie apparentemente semplici, di grandi sentimenti, narrate con una forza e un impatto soprattutto interiori. Grazie alla presenza/assenza del professore, poi, Amy riuscirà a laurearsi con ottimi voti, a ricostruire il rapporto con la madre e a ritrovare se stessa. Un amore eterno che sfida spazio e tempo, che è vivo e da vita. Fa riflettere il nuovo film di Tornatore, uno dei nostri registi più acclamati sulla scena internazionale.

Mariantonietta Losanno

Piazze
DEL **SAPERE**
Terra di Lavoro

29 gennaio, ore 10.00
Salone Convegni Academy School
Napoli, Corso Umberto

Un ponte tra mondi diversi

Convegno Interculturale e incontro pubblico contro ogni forma di violenza e di discriminazione razziale, contro il terrorismo, per la pace e convivenza tra culture e religioni diverse. Intervengono Umberto Piccirilli, Presidente Academy School, Nasser Hidouri, Imam di S. Marcellino, Emanuele Blosio e Marco Miggiano, su cultura musulmana e primavera araba, Pasquale Iorio, le Piazze del Sapere, Jamal Quadorah, Ufficio Immigrazione CGIL Campania



AGLIANICO DEL VULTURE

«Nessun albero, prima della sacra vite, tu pianterai, o Varo, nei fertili dintorni di Tivoli e presso le mura di Catilo; giacché agli astemi la divinità presenta tutto difficile, né con altro mezzo, se non col vino, scompaiono le preoccupazioni che ci tormentano»

Come non introdurre l'argomento senza citare il figlio più poetico di Venosa? Oggi pregustiamo l'Aglianico del Vulture, vino prediletto dello *Stupor Mundi*. Vino dall'alterna fortuna, spesso all'ombra del fratello grande di Taurasi, ma frequentemente capace di spunti (nel senso di *performance*, meglio precisare quando si parla di vino, essendo lo *spunto* il difetto iniziale del *sapere di aceto*) clamorosi, come la partecipazione di dieci vini all'Esposizione Universale di Milano del 1906. Nettare pressoché ignorato da Mario Soldati (nel Vulture nel 1975) che preferì passare le ultime ore a visitare la casa-studio di Giustino Fortunato a Rionero invece di *andare per assaggi*, ma invece esaltato da Andrea Scazi (degustatore esperto e insospettato, per molti, autore di piacevoli *pamphlet* enoici) che parlando di una riserva dell'Azienda Paternoster, conclude: *«Se vi capita di incontrare sulla vostra strada un Don Anselmo [...] consegnatevi a lui interamente. È uno dei pochissimi vini che, quando lo bevi, ti fa venire voglia di usare davvero parole che, nel 99% delle degustazioni, suonerebbero ridicole»*.

La storia contemporanea dell'Aglianico del Vulture inizia nel 1971 quando viene istituita la DOC: 16 comuni (Rionero in Vulture, Barile, Rapolla, Ripacandida, Ginestra, Maschito, Forenza, Acerenza, Melfi, A-tella, Venosa, Lavello, Palazzo San Gervasio, Banzi, Genzano di Lucania, Montemilone), 1500 ettari, quasi 3 milioni di bottiglie prodotte. Il disciplinare originale prevedeva le menzioni *Vecchio* (con almeno tre anni di invecchiamento) e *Riserva* (minimo cinque); la promozione, nel 2011 a DOCG, come *Aglianico del Vulture Superiore* ha creato la DOC di *ricaduta* che invece prevede solo il tipo A.d.V. (*sic et simpliciter*) e l'*Agliani-*

co del Vulture Spumante, ottenuto con il Metodo Classico (rifermentazione in bottiglia per almeno 9 mesi). Sempre e solo Aglianico in purezza, con le rese massime di 10 tonnellate per ettaro per la DOC, che sono diminuite a 8 per i vini DOCG. I vigneti devono essere tra i 200 e i 700 metri s.l.m. con suoli di origine vulcanica, l'allevamento a spalliera semplice o il tradizionale alberello. L'invecchiamento minimo è di tre anni (a partire dal 1° novembre dell'anno di vendemmia), con almeno un anno di botte di legno e almeno un anno di bottiglia. Il tipo Riserva affina due anni di più, raddoppiando la sosta minima in legno. Come già altre volte scritto i suoli di origine vulcanica (benché il Vulture è spento dal Pleistocene superiore) oltre a contribuire, ovviamente alla sapidità ed alla mineralità dei vini, *ingentiliscono*, per così dire, i vini, smussano le spigolosità; il clima, con grandi escursioni termiche giornaliere anche in estate, aggiunge finezza.

Pregustiamo? L'Aglianico del Vulture Superiore è sicuramente un vino fiero, potente, rubino al colore, pieno di frutta piccola e rossa, e poi spezie, cuoio, tabacco, con spiccata acidità, buona sapidità, tannini eleganti, di persistenza anche molto buona. Oltre il citato Paternoster, ci sono i premiati di Slowwine 2016: Basilisco (con il Teodosio 2013), Camerlengo (Antelio '13), e le *chiocciolate* Musto Carmelitano, Cantine del Notaio; e poi Grifalco, Elena Fucci, la Cantina di Venosa. Girando, insomma tra i comuni della denominazione, affascinati dal paesaggio e dalla storia: il primo nitido, fenomenale, la seconda spesso discretamente celata, ma notevole comunque. E per finire, si torna a citare uno dei guru dell'eno-critica mondiale, l'inglese Jancis Robinson, che qualche anno fa, a *Radici del Sud* guidò (il racconto è sul blog di L. Pignataro) una degustazione di aglianico: *«Ci sono alcune varietà di uve che, come Cary Grant e Catherine Deneuve, trasudano classe... L'Aglianico, una specialità della Campania e della Basilicata nell'entroterra di Napoli, è una di queste. Da questa si ottengono vini rossi con un sapore che è più minerale che animale o vegetale, tuttavia a questi vini non manca la frutta e hanno una grande struttura che promette una vita lunga e generalmente piuttosto gloriosa»*.

Alessandro Manna a.manna@aperia.it

P.S.: per i latinisti incalliti l'Orazio originale:

«Nullam, Vare, sacra vite prius severis arborem circa mite solum Tiburis et moenia Catili siccis omnia nam dura deus proposuit neque mordaces aliter diffugiunt sollicitudines»

L'INCONTRO CON RIGILLO

(Continua da pagina 9)

nonché luogo dove la *parola* regna sovrana. Nella società odierna in cui, molto spesso, si bada più alla forma che alla sostanza, la formazione classica ci permette di cogliere l'essenza delle cose e il teatro rappresenta un'occasione importante per sperimentare e vivere tale cultura e per "tastare" la potenza della parola. Per Mariano Rigillo il teatro è stato (e probabilmente lo è tuttora) *«un'iniezione di vita»* e una vera e propria *«terapia»* che gli ha permesso di vincere la timidezza e la paura nei confronti della vita. Interpretando un ruolo, infatti, l'attore può bluffare, può essere al mondo e non avere paura in quanto egli indossa una maschera e ciò rende legittimi anche comportamenti non proprio ortodossi. L'attore è: *Uno*, poiché in realtà è una la personalità che lo contraddistingue, *Nessuno*, perché, come dice Rigillo, *«gli attori non hanno anime»* e *Centomila*, poiché egli, di volta in volta, è in cerca di anime diverse a seconda del personaggio che si trova ad interpretare.

Tante sono state fino ad oggi le anime dell'attore Mariano Rigillo: quella di Tiresia, quella di Peleo, di Agamennone, di un araldo nell'Oresteia. Con lui tanti altri personaggi delle tragedie greche hanno ripreso vita e, di conseguenza, anche la cultura classica ha acquistato nuovo vigore. Sempre più spesso tale cultura viene ostinatamente considerata passata, eppure è ancora carica di insegnamenti e di spunti; è capace di coniugare la forma con la sostanza perché, come evidenzia il maestro Rigillo, i testi della classicità greca sono importanti nella sostanza e meravigliosi nella forma. Non è affatto una cultura morta, come erroneamente si pensa, ma sempre viva e parlante, pronta ad ammaestrarci, intrisa com'è di valori che, al giorno d'oggi, si configurano come unica ancora di salvezza per la società futura.

Gennaro Massaro, IV A liceo classico
Awa Fall e Vittoria Guarino, III E liceo linguistico

Sono aperte le iscrizioni al corso di dizione per apprendere la corretta pronuncia della lingua italiana. L'inizio corso è fissato nella seconda decade di febbraio ed ha una durata di 3 mesi. Sono programmati 2 incontri a settimana dalla durata di 2 ore ad appuntamento. Il costo è di 50 euro mensili. Le lezioni saranno tenute da Angelo Bove, attore direttore artistico del PICCOLO TEATRO C.T.S. di Caserta. Per ulteriori informazioni rivolgersi al PICCOLO TEATRO C.T.S. CENTRO TEATRO STUDIO via LOUIS PASTEUR, 6 (zona Centurano) oppure telefonare al numero del cellulare 330.713278 anche con App. messaggi WhatsApp, Messenger Fb: Angelo Bove Attore - angelo.bove@libero.it

LA STAGIONE DEGLI SPAREGGI È COMINCIATA CON UN FLOP

Peggio di così la Juvecaserta non poteva aprire il girone di ritorno. Approfittando dell'assenza gravissima di Cinciari, il Varese ha fatto barba e capelli alla Juve, completando il servizio con l'annullamento dei sette punti che Caserta aveva accumulato a Masnago in quella orripilante partita che apriva la stagione in corso. «Siamo pochi», ha detto Dell'Agnello dopo la sconfitta con Varese, e noi aggiungiamo, specie se manca uno dei tre pezzi forti del team, considerando Siva e Downs gli altri due. Poi Bobby Jones, un rebus indecifrabile, Hunt sempre più in calando dopo un buon inizio di stagione, Giuri che non mette e non toglie, e l'ultimo arrivato Metreveli, il quale in verità nella partita di esordio al Palamaggiò ha dato quello che poteva; che è sempre poco e si poteva acquistare di meglio. Quasi quasi converrebbe riciclare Andrea Ghiacci, se non altro per ciò che mette in campo di cuore e di difesa.

E continua la serie di spareggi, visto che domenica prossima ce ne sarà subito un altro per i colori casertani. La Juve rende visita al Torino, che all'andata bruciò subito le velleità bianconere violando il Palamaggiò. Neo promossa, la squadra di Torino non ha disputato finora una stagione positiva, anzi quella vittoria di

Romano Piccolo

Raccontando Basket



Caserta fu l'unica per lungo tempo. Ora le cose vanno un po' meglio per Torino, ma non è certo diventato imbattibile per Caserta. Stesso discorso di sette giorni fa. La Juve non può compiere passi falsi, diciamo che deve vincere, altrimenti si entra davvero in una spirale di paura senza confini. Il calendario fino a S. Valentino (partita in casa con Bologna) non promette niente di buono, quindi solo facendo bottino a Torino la truppa bianconera si aprirà strade più facili da percorrere e soprattutto senza pensieri molesti...

Settimana italiana senza tonfi clamorosi. In Europe Cup due vittorie su 5 (Milano e Tren-

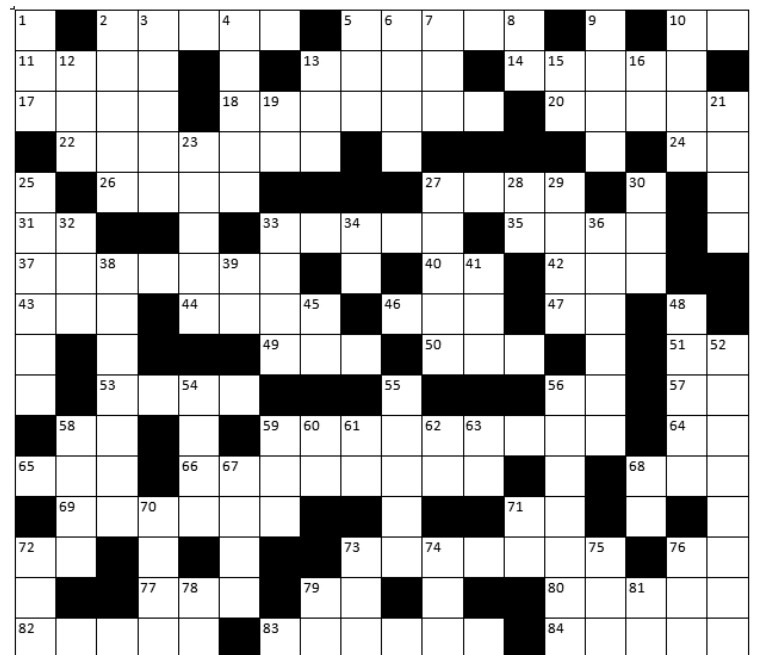
to). Ennesima sconfitta di Sassari, che, ricorderete, ha cambiato l'allenatore della scudetto Meo Sacchetti, e per questo il premio Mongolino d'oro spetta al presidente sassarese Sardana, che precede di una incollatura il Presidente della Lega Basket Fernando Marino, che, in qualità di patron del Brindisi, al termine della partita Enel-Pistoia ha fatto un putiferio con gli arbitri, beccandosi due giornate di squalifica. Ma dopo si è guardato bene dal dare le dimissioni da capo della Lega Basket. Giustamente, siamo o non siamo in Italia, dove tutto è permesso? (Berlusconi deve compiere cento anni...). Intanto il CONI e la FIP hanno vinto una battaglia fondamentale per il futuro in chiave azzurro, vincendo la gara per l'assegnazione di uno dei tre tornei preolimpici che qualificheranno tre squadre per completare i quadri delle partecipanti alle Olimpiadi di Rio. Per l'occasione è arrivato dagli States Ettore Messina, che è il nuovo allenatore degli azzurri. Messina non si discute, ci mancherebbe, e diciamo anche che riesce ad incarnare il coach, unico al mondo, che ha fatto grandi cose al di qua e al di là dell'Oceano. Spero ardentemente che vinca per l'Italia, anche per l'amicizia che mi lega a lui da quando era alle prime armi, ma cosa volete farci? A me non piace che il coach della Nazionale sia tanto lontano dall'Italia senza costanti contatti diretti con i giocatori del team azzurro. E, ancora una volta, spero di sbagliare.

CRUCIESPRESSO

di Claudio Mingione

ORIZZONTALI. 2. Si usano per lanciare le frecce - 5. Gommage, peeling - 10. Crotona - 11. Campioni, eccellenze dello sport - 13. Contenitore di terracotta della Roma antica - 14. Direzione, percorso stabilito - 17. Agitate, inquiete - 18. Ordinario, consueto - 20. Curva, china - 22. Il dioscuri gemello di Polluce - 24. Sigla del Canton Ticino - 26. Il fiume che bagna Sora - 27. Frutti con le varietà coscia, william, abate - 31. Ascoli Piceno - 33. Di solito si associa ad alloggio - 35. Il nome della scrittrice Morante - 37. Achille, dal 1931 al 1939 segretario del Partito Nazionale Fascista - 40. Zio Paperone - 42. Il cantante lo concede al pubblico - 43. Tribunale Amministrativo Regionale - 44. Il nome di Suarez, il forte attaccante uruguayano del Barcellona - 46. Antico nome dell'isola giapponese Hokkaidō - 47. Arbitro Effettivo - 49. Organizzazioni Non Governative - 50. Il petrolio inglese - 51. Ordine Pubblico - 53. Il profeta rapito in cielo con un carro di fuoco - 56. Le iniziali dell'indimenticabile Troisi - 57. Sacra Rota - 58. Simbolo chimico del manganese - 59. Quella dei Lincei è la più antica istituzione scientifica al mondo - 64. Sondrio - 65. Gruppo alternative rock californiano degli anni novanta - 66. L'isola urbana del Tevere nel centro di Roma - 68. Lo zio che personifica l'America - 69. Gianni, tra i più grandi scrittori per bambini italiani - 71. Commissario Tecnico - 72. Negazione decisa - 73. Rimedio, toccasana universale - 76. Numero di Stanton - 77. Direzione Investigativa Antimafia - 79. Simbolo chimico del rame - 80. Famosi i suoi bronzi - 82. La Musa della Commedia - 83. Giovanni, il navigatore italiano che ha scoperto il Canada - 84. Logico, scontato.

VERTICALI. 1. Provincia Autonoma di Trento - 2. Lago della Repubblica di Gibuti, stimato come il punto più basso dell'Africa - 3. Cittadina del nisseno, un tempo famosa per le miniere di zolfo - 4. La capitale del Vietnam - 5. Sul Livello del Mare - 6. Gruppo familiare, cricca - 7. Retribuzione Annuale Lorda - 8. Brindisi - 9. Comune veneto, con la splendida Villa Pisani - 10. Emanuel, il filosofo della ragion pura - 12. Tipologia di champagne - 13. Erano le custodi dell'Olimpo - 15. Ordine Pubblico - 16. Torino - 19. Osservatore Romano - 21. La *Celeste*, splendida opera di Verdi - 23. Tipo di competizione motoristica in cui è fondamentale l'abilità del pilota e non la bontà del mezzo - 25. Fidel, grande protagonista della rivoluzione cubana - 27. Vittorio, mitico allenatore della nazionale di calcio, oro ai mondiale del '34 e del '38 - 28. Sire, maestà - 29. Stupenda isola dell'arcipelago toscano - 30. Titolo aristocratico etiope - 32. Porpora Trombocitopenica Autoimmune - 33. Importante città etrusca, definita "pulcherrima urbs" da Tito Livio - 34. Si dà agli amici - 36. Il sonnellino spagnolo - 38. Medaglia tra l'oro ed il bronzo - 39. Simbolo chimico del rame - 41. Dopo, in appresso - 45. Sistema Nervoso - 48. Quella delle Marianne è oceanica - 52. Il Titano che rubò il fuoco agli dei per darlo agli uomini - 54. La nona lettera dell'alfabeto greco - 55. Lite, vendetta privata - 56. "Buffo" è un'opera teatrale di Dario Fo - 58. Joan, grande pittore surrealista spagnolo - 59. Associazione Bancaria Italiana - 60. Caserta - 61. Croce Rossa - 62. Consonanti in daino - 63. Ente Autonomo - 67. Antico nome di Voghera - 68. Siena - 70. Si lanciano nel gioco dell'oca - 71. Centro Commerciale - 72. New York Times - 73. Public house anglosassone - 74. Il fallo di rete nel Tennis - 75. Associazione Italiana Veterinari - 76. Si usano sulla neve - 78. Il dittongo di Piano - 79. L'allenatore Ancelotti (iniziali) - 81. Avellino



SOLUZIONE CRUCIESPRESSO DEL 15 GENNAIO

D	A	S	T	R	O	L	I	N	D	A	E	C	R		
F	O	G	A	O	T	O	R	O	C	A	L	C	E		
B	L	O	G	C	A	E	T	A	N	O	L	I	N	C	E
A	R	A	N	C	I	A	Q	P	O	I	N				
C	A	N	I	A		L	A	R	I	B	T				
A	T	N	A	S	T	I	O	S	O	R	U	E			
T	R	A	S	F	E	R	T	A	S	N	L	E	A		
E	E	G	E	R	T	E	O	C	A	E	G	N			
N	I			E	P	I	A	T	R	A	I	R			
A	L	U	M	E		I		I	T	N	A				
F	I	E	T	R	A	N	S	E	N	N	A	N	P		
B	O	T	S	P	A	R	T	A	N	O	C	S	A	S	
C	A	L	A	I	S		I	C	E	P	O				
T	E	I	S	S	I	L	L	U	S	T	R	E	D		
O	R	I	A	P	M	A	T	A	S	T	I				
M	A	C	A	O	P	I	O	P	P	I	A	A	I	A	

L'angolo del "Giannone"



CELEBRAZIONI CASERTANE PER IL GENETLIAGO DI DANTE

Sulle pareti degli edifici in Corso Trieste riecheggiano le note dell'Inno d'Italia, suonato dalla fanfara dei bersaglieri, il gruppo Garibaldi, in occasione della Maratona Dantesca. Questo spettacolare evento ha avuto luogo per il 750° anniversario della nascita di Dante Alighieri, poeta, scrittore e politico che più di tutti ha contribuito in maniera determinante ad arricchire il patrimonio letterario del nostro paese. La sfilata è partita alle 12.00 del 10 gennaio, dal Monumento ai Caduti, per poi terminare alla Reggia di Caserta un'ora più tardi, dove, già dal giorno precedente, era iniziata la maratona di lettura della Divina Commedia. Circa trenta alunni, provenienti sia dal liceo Pietro Giannone che dalla scuola media omonima, hanno sfilato lungo il Corso Trieste con una bandiera d'Italia lunga 30 metri agitata lievemente dal vento. La banda dei bersaglieri ha aperto l'evento eseguendo brani tipici del suo repertorio, ma anche alcuni della tradizione napoletana, come *Il soldato innamorato* e *Funicoli Funicolà*, concludendo l'esibizione con la corsa della Fanfara, al suono del *Flik flok*.



La manifestazione, organizzata dalla Sun, con l'Ucsi, la Reggia di Caserta, la Scuola Nazionale dell'Amministrazione, la Dante Caserta, la Scuola Specialisti dell'Aeronautica e alcuni istituti scolastici è stata, secondo unanime parere, di grandissima importanza, ha coinvolto infatti la gente comune, soprattutto i giovani, al fine di riportare Dante nel suo ambiente naturale, che è il popolo, il quale l'ha reso famoso in tutto il mondo. Questa manifestazione ha voluto mettere insieme mille persone, i maratoneti, per leggere questi splendidi versi ininterrottamente, per mettere in risalto l'opera, per avvicinare le persone alla Commedia. Nella splendida cornice della Cappella Palatina, la IV F del Liceo Classico Giannone, dopo aver assistito alla lettura di alcune terzine, ha intervistato la presidente dell'istituto, prof. ssa Marina Campanile; di questo incontro riportiamo i momenti salienti.

La manifestazione, organizzata dalla Sun,

con l'Ucsi, la Reggia di Caserta, la Scuola Nazionale dell'Amministrazione, la Dante Caserta, la Scuola Specialisti dell'Aeronautica e alcuni istituti scolastici è stata, secondo unanime parere, di grandissima importanza, ha coinvolto infatti la gente comune, soprattutto i giovani, al fine di riportare Dante nel suo ambiente naturale, che è il popolo, il quale l'ha reso famoso in tutto il mondo. Questa manifestazione ha voluto mettere insieme mille persone, i maratoneti, per leggere questi splendidi versi ininterrottamente, per mettere in risalto l'opera, per avvicinare le persone alla Commedia. Nella splendida cornice della Cappella Palatina, la IV F del Liceo Classico Giannone, dopo aver assistito alla lettura di alcune terzine, ha intervistato la presidente dell'istituto, prof. ssa Marina Campanile; di questo incontro riportiamo i momenti salienti.

Cosa pensa dell'evento e del successo riscosso?

Un evento straordinario, una macchina organizzativa veramente strabiliante, se pensate che ci sono stati quasi mille lettori, uno dopo l'altro, per ventiquattro ore di seguito. In tutta Italia, quella organizzata qui a Caserta è stata l'unica Maratona non-stop con lettura integrale dei cento canti!

È fiera dei suoi alunni, che hanno partecipato attivamente a questa manifestazione?

Ovviamente! A partire dai più piccoli, che provengono dalla scuola media e che non sono miei alunni, ma spero che potranno diventarlo, fino ai nostri ragazzi, che si sono impegnati davvero moltissimo, con un grande sforzo di volontà, presenza e disciplina. Anche voi, che vi occupate dell'ufficio stampa, avete partecipato con grande sacrificio. Ottimo! Questo è il Giannone.

Pensa che, come scuola, potremmo partecipare ad altri eventi simili?

Questo è stato un evento di straordinaria importanza, da far invidia all'Italia e al resto del mondo. Con questa manifestazione, Caserta potrà rivendicare orgoglio e dignità culturale. Se verrà organizzato qualcosa di eguale qualità sicuramente parteciperemo. Con un po' di buona volontà, si possono fare molte cose belle, alzando lo sguardo e scoprendo un mondo diverso, fatto di cultura.

Adriana Castiello, Gioele Cianciaruso, Domenico Farro, Vittoria Laudato, Cristiana Lieto, Benedetta Melone, Lorenzo Valente. IV F, Liceo Classico delle Comunicazioni

NEL MEZZO DEL GAMMIN DI NOSTRA VITA... MI RITROVAI AL GIANNONE!

La storia insegna, accoglie, emoziona; vive nei nostri cuori e scandisce il nostro presente. La storia vive tra le pieghe di un sorriso, tra il sentimento di vita che ti avvolge e riscalda nel momento in cui te ne ritrovi immerso. La storia c'è ma non si vede; la storia attende, dietro le quinte, la nostra entrata in scena; la storia, questa volta, accompagnata da un profondo senso di cultura e letteratura, è venuta verso di noi, disposta ad accompagnarci, a sua volta, in un mondo che continua a presentarsi, anche a distanza di secoli, un mondo dal quale io e i miei compagni siamo stati totalmente rapiti. È stato straordinario assistere alla celebrazione del ricordo di uno dei massimi artefici della letteratura italiana, della storia italiana, la corona dell'Unità della nostra Nazione: Dante Alighieri. Sia coloro che hanno assistito, sia coloro che vi hanno partecipato, non potevano non sentirsi colmati della grandezza di una giornata padrona di ricordo e unione, un'unione rivolta soprattutto ai giovani, che spero vivamente ne abbiano colto l'importanza e lo splendore. Personalmente, ogni mio battito scandiva un brivido di commozione: la maestosità dei bersaglieri, la musica dei loro strumenti, sospesa tra silenziose lacrime e sguardi, il passo ritmato della loro avanzata, contribuivano ad animare ogni parete da cui ero circondata, ogni alito da cui ero sfiorata; in quell'infinito istante, la mia mano e il mio cuore sono stati afferrati dal mondo che mi sovrasta, che iniziò a danzare tra le emozioni che sconvolgevano la mia persona. Mi sentivo grande. Grata. Fiera di definirmi essere umano, fiera di appartenere a un tale motore di meraviglia. La grandezza umana che risplendeva in ogni dettaglio della Cappella Palatina, divenne il palco di parole che continuavano a rincorrersi senza sosta per poi imprimermi nel giovane animo dei presenti. A pochi metri da noi, sedeva un discendente di Dante Alighieri, un germoglio di una secolare quercia, la cui esistenza sembrava in quel momento più che mai vera e tangibile. Ancora adesso, un lieve brivido, un sorriso accennato mi travolgono. Continuavo a essere protetta da un forte presentimento di speranza, credevo, avevo fede nella vita. In un momento in cui la Tomba del Sole sembra riposare sul deserto del Pianeta, io ho assistito a una nuova alba, priva del timore di un nuovo tramonto: solo così, potremo avere un nuovo giorno.

Adriana Castiello, IV F, Liceo Classico delle Comunicazioni

Cronache dal Pianeta



PIAZZA
DEGLI
AFFARI

R. BARONE